

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1.70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798, 5740613, 5740638 - Amministrazione e diffusione: telefono 5742106, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: 15 Giugno, via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" - via Dandolo 10, Roma

DA OGGI SIAMO TUTTI MENO LIBERI

PCI e PSI fanno proprie le posizioni democristiane sull'ordine pubblico. Accordo "quasi fatto" sul fermo di polizia e sulle intercettazioni telefoniche. Qualunque cittadino potrà essere arrestato preventivamente e interrogato senza garanzie legali. Verrà ristabilito lo spionaggio telefonico e la schedatura dei cittadini come ai tempi del Sifar. Annullate le libertà conquistate con le lotte operaie e le battaglie democratiche degli ultimi anni, mentre si prepara un nuovo attacco all'occupazione e al salario operaio. Allarghiamo la denuncia, la mobilitazione e la lotta contro il patto DC-PCI.

Il socialismo in una razza sola?

Dopo il crollo della "sinistra sionista" in Israele (a pag. 10).

420.000 firme

Un manifesto nelle pagine centrali sugli 8 referendum.

Padova

Perquisizioni, arresti, provocazione contro la Casa dello Studente. Comunicazione giudiziaria a Toni Negri. Il giudice è Catalanotti di Bologna, in simbiosi con Calogero e la caccia alle streghe (pag. 3).

I soldi non arrivano!

Arrivano invece incriminazioni: oggi un'altra, a Galeotti, perché abbiamo denunciato le manovre della magistratura sugli assassini di Pietro Bruno.



Giovedì 19 maggio, Roma. Viale davanti all'università. Imponente schieramento di polizia e carabinieri. E anche fascisti che fotografano, protetti dai carabinieri. Quello che fa foto si chiama Vincenzo Scontrino, ed è stato arrestato nel novembre scorso per l'assalto alla sezione del PCI di via Tigre. I due insieme a lui si chiamano Guglielmi Marco e Daffinà Alessandro (seduto). L'auto è dei CC, con un ufficiale a bordo, come altre foto che abbiamo indicato. Accanto c'è anche un pullman pieno di CC. Gradiremmo risposte

Ordine pubblico e referendum: quando le opinioni diventano fatti

Per un «paese libero e pluralista» non c'è male: una martellante e gigantesca offensiva diversiva sta raccogliendo vasti frutti. La posta in gioco è la chiarezza politica, per così dire: dove sta il nemico? perché le cose vanno male?

La risposta è largamente univoca, e costituisce articolo della fede costituzionale e repubblicana, ormai: il nemico sono «gli autonomi» (e chi li copre); le cose vanno male «perché dilaga la violenza».

Chi osa ancora parlare di salario, di posti di lavoro, di scala mobile, di democratizzazione e diritti, di investimenti o addirittura di riforme? Noccioline; il nemico è l'«eversione», che — pur addebitata da qualcuno come «torbida», «oscura» ecc. — sta ovviamente a sinistra: per la precisione, comincia laddove finisce il «quadro politico» ufficiale. Parlavamo, ieri, di «linea del Piave»: il fronte apparente è tutto concentrato lì, ed il Quartier Generale lancia ogni giorno nuove offensive per colpire anche le retrovie politiche del nemico: tutti quei settori che non sono allineati con la guerra poliziesca e liberticida di un governo che alimenta «l'eversione» in mille modi per poterne legittimare la militarizzazione dello stato borghese, vengono attaccati, si tratti della FGSi che affigge un manifesto «contro lo stato di polizia» o di Lotta Continua che «istiga a delinquere».

Questa gigantesca battaglia, che tra l'altro copre efficacemente una politica economica di rapina e di ristrutturazione niente af-

fato seconda a quella per «l'ordine pubblico», tutto è, fuorché una «battaglia di opinione». I padroni, il governo, i paladini revisionisti della ragion di stato e tutti gli altri (e pur in qualche modo differenziati) sostenitori della guerra dell'ordine pubblico non si accontentano di parole ed opinioni, ma vomitano fatti compiuti: pallottole, leggi speciali, corpi armati, stati d'assedio, arresti e perquisizioni: una violenta crociata arruola consensi e miliziani intorno a questo stato in via di crescente militarizzazione e trasformazione reazionaria.

Una crociata, che dopo gli incontri tra Zaccagnini, Berlinguer e Craxi, vede partire — con l'entusiasmo dei neofiti, come nel caso del PCI, o con la rassegnata riluttanza di chi ha consuetudine col potere e con la DC, come nel caso dei socialisti — tutte le «grandi forze costituzionali», lancia in resta, a imporre nuovi provvedimenti liberticidi «al paese». E' lo stato di emergenza, che dovrebbe portare al governo di emergenza, dove i contenuti dell'emergenza vengono, ancora una volta, dettati dalla DC.

In questa situazione puntare il dito sulle cause «della violenza», andare al fondo dei motivi della disgregazione, sostenere o anche solo spiegare le ragioni di chi oggi con la lotta esprime l'opposizione sociale ad un regime che pesa sempre più come una brutale e soffocante cappa, diventa connivenza con «la violenza», «gli eversori»: sociologismi compiacenti,

come potrebbe dire Gustavo Selva; «eccessi di garantismo» secondo Pecchioli, che allude con questo termine agli spazi democratici non ancora normalizzati.

C'è il rischio — assai reale e concreto, come ha dimostrato in qualche modo la grandissima assemblea all'Università di Roma il 19 maggio, sotto l'assedio — che in questo tempo le nostre battaglie, invece, rimangano parole ed opinioni.

L'atteggiamento di molti nei confronti di uno strumento che oggi ci troviamo tra le mani, lo fa sospettare: la campagna per i referendum è certo un'arma parziale e limitata (ma i limiti sono anche direttamente correlati a chi usa quest'arma, e a come viene usata). Oggi non è «una» battaglia prioritaria, che non si contano: è una battaglia prioritaria, che non è certo in contraddizione con altre, ma che non può essere considerata marginale o trattata con sufficienza. La giornata del 12 maggio, anniversario della vittoria dei «no», ha segnato un chiaro salto di qualità, visibile a tutti: i referendum sono diventati, quel giorno, un avversario chiaramente riconosciuto e pesantemente aggredito dal governo, ma sono anche diventati uno strumento ed un'occasione di battaglia fatta propria da migliaia e migliaia di rivoluzionari. E' una battaglia che unisce «fatti» alle parole ed alla campagna di opinione: fatti istituzionali, certo, come le firme e gli eventuali referendum (se e quando si potranno fare) indub-

(continua a pag. 12)

Diossina a Milano

Ancora una volta la giunta milanese per bocca di Ferrario, assessore all'ecologia ha negato le proprie responsabilità sulla presenza della diossina a Milano, affermando che «sì, è vero, a Milano la diossina c'è stata, ma forse adesso non c'è più e se c'è non fa male».

Intanto è stata riscontrata all'ITIS di Cesano Maderno (con 1.200 alunni la più grossa scuola della zona) la presenza di 0,40 e 0,06 microgrammi di diossina per metro quadrato nelle palestre.

La diossina è stata trovata solo nelle palestre per il semplice motivo che le analisi sono state fatte solo lì e non sono state estese in tutta la scuola. Questi dati sono del 28 aprile, ma solo adesso a distanza di un mese sono stati resi noti dalla regione. La regione a suo tempo si era impegnata a fare analisi di controllo ed a pulire ogni mese le scuole della zona, ma tutto questo non è stato fatto. Solo all'ITIS

è stato possibile ottenere le analisi con la mobilitazione degli insegnanti, degli studenti e dei genitori preoccupati dallo stato di salute di alcuni membri della scuola che accusano dolore ai reni, nausea, vomito ed altri sintomi; dopo i risultati delle analisi che riconfermavano la presenza della diossina il medico provinciale Giambrelli ha deciso che l'unica cosa da fare è la chiusura delle palestre. Diversamente la pensano tutte le componenti della scuola che dopo un'affollata assemblea hanno deciso la chiusura a tempo indeterminato dell'ITIS.

Il preside Moranducci fedele esecutore degli ordini del sindaco DC Vagni ha tentato una manovra facendo riaprire la scuola, ma nessuno si è presentato. Alla regione ieri mattina si è recata una folta delegazione della popolazione di Cesano Maderno per reclamare il diritto di vivere in zone non inquinate e esigere quindi una immediata bonifica della zona.

Ghetti, ufficiale sanitario di tre comuni tra cui Seveso, è stato ferito alle ginocchia da quattro colpi di pistola mentre si trovava nell'ufficio comunale. Prima di diventare un ufficiale sanitario Ghetti aveva lavorato come medico all'Acna di Cesano Maderno, una fabbrica di coloranti chimici. Sapeva tutto sulle proprietà cancerogene delle sostanze prodotte in questa fabbrica della Montedison, ma non l'aveva mai denunciato, permettendo così la morte di ben 150 operai per cancro alla vescica. Ha invece utilizzato la sua conoscenza, così ben sperimentata sulla vita dei lavoratori dell'Acna, solo per diventare famoso con una serie di pubblicazioni e poter quindi continuare la sua brillante carriera al servizio delle multinazionali.

Infatti è stato poi consulente della Montedison e della Snia Viscosa rifiutandosi per decine di

anni di far entrare l'ispettorato del lavoro in fabbrica. Quando a luglio dall'Iemesa è venuta fuori la nuvola di diossina, Ghetti non ha neppure denunciato l'accaduto, ma la faccenda era troppo grossa e neppure la sua ben provata fedeltà alle multinazionali ha potuto salvarlo da una denuncia. Ghetti fa parte di tutta quella serie di figure di politici e di medici che da mesi sono al centro di una politica criminale che nega la reale pericolosità della diossina e soprattutto che non fa nulla per bonificare la zona.

Ci vengono oggi in mente i 150 operai morti per colpa sua, e gli oltre 500 casi di cloracne dei bambini, la nascita di bambini malformati e la morte delle donne a cui era stato rifiutato l'aborto terapeutico da tutta la tresca dei medici legati a Comunione e Liberazione e alla DC di cui Ghetti è parte integrante.

VIVIRITO ASSASSINO

Milano, 21 — Ieri sera è stato arrestato Salvatore Vivirito, nato fascista e squadrista milanese, accusato di aver partecipato alla rapina di ieri in piazzale Udine dove è stato assassinato un gioielliere. Le imprese più sanguinose di questo assassino fascista, appartenente prima al comitato tricolore poi nel '72 alla «Fenice» di Reggioni, poi ancora ad Avanguardia Nazionale sono note: l'attentato omicida al compagno Tiziano Alberici a Milano nel novembre '72, alla strage di piazza della Loggia di Brescia nel '74, allo scontro a fuoco a Pian de Rascino dove morì il suo camerata Epositi, sempre nel '74 dopo aver ottenuto la libertà provvisoria «per motivi di salute» nell'agosto '76 si era eclissato nascondendosi nel traffico dell'eroina a Milano. I giornali

erano tornati a parlare di lui alla fine del maggio scorso, quando fu sorpreso con un libico con una pistola in macchina. Nel processo in direttissima fu assolto perché il libico se ne assumeva la colpa.

Evidentemente il suo arresto era un messaggio diretto ai suoi camerati di starsene buoni il 29 marzo. Fra i fiori posti sul luogo dove è morto il gioielliere è stato trovato un biglietto su cui era scritto: «Basta con la violenza! Si alla pena di morte! La violenza è rossa! No al comunismo! Sieg heil!».

Chi ha deposto questo biglietto non pensava certo che Vivirito sarebbe poi stato arrestato, ma pensava invece di utilizzare anche questo omicidio per fare aumentare la canea reazionaria e la paura della gente.

Assemblea sull'ordine pubblico al Lirico: rafforziamo il blocco d'opposizione

Milano, 21 — Si è svolta al Lirico, alla presenza di 1.500 compagni l'assemblea sull'ordine pubblico indetta da DP con l'adesione di LC. Ha introdotto il compagno Goria, successivamente è intervenuto Galasso di Magistratura Democratica che ha parlato dell'inchiesta promossa dal ministero di Grazia e Giustizia nei confronti del congresso tenuto dalla corrente a Rimini, e della volontà di eliminare da parte del governo ogni rigidità costituzionale e democratica nel nostro paese. Dopo un delegato della Rizzoli è intervenuto Visco, del direttivo FLM Sempronio che ha proposto una iniziativa del CdF per la costituzione di un

comitato per la difesa della libertà democratiche.

Turri della segreteria provinciale CISL ha posto l'accento sulla responsabilità del PCI nel disorientamento operaio nelle fabbriche. Ha citato esempi di interventi nelle assemblee di questi giorni che accumulavano i fatti di Milano e Roma all'assemblea operaia del Lirico di aprile. Torregiani, uno dei responsabili per parte confederale del sindacato di polizia, ha sottolineato l'attacco rivolto al sindacato di polizia e le manovre di destra della città che trovano consensi anche in settori confederali. Ha infine proposto la mobilitazione operaia contro l'ordine pubblico di Cossiga.

Ha poi preso la parola il compagno Salvioni per LC. Si è riferito alle misure di ordine pubblico prese dal governo in questi mesi, alla militarizzazione di Bologna, Roma e Milano, alle squadre speciali, fino alla mobilitazione delle Forze Armate fatta alla luce del sole mercoledì e giovedì, sul suo significato generale nei confronti delle masse e del quadro istituzionale, e sul tentativo del governo e del PCI di porre una alternativa secca: o con lo stato o con la lotta armata. Rifiutando questa alternativa, ha quindi parlato di Roma, della battaglia politica che si è svolta nel movimento, del valore delle decisioni pre-

se all'ateneo romano.

L'assemblea si è conclusa con l'intervento di De Grada che ha sostenuto la necessità di rafforzare il fronte di opposizione e di non cadere in nessun equivoco sulle responsabilità del governo e sulle complicità revisioniste nella determinazione della situazione attuale. Ha poi parlato dei comizi organizzati da DP di fronte alle caserme di PS. Iniziative come questa hanno un senso se si è in grado di trasferire altrove il dibattito politico sulla situazione generale, se anche i compagni presenti prendono l'iniziativa in fabbrica, nelle scuole, davanti alle caserme.

Tre stellette per sette alpini uccisi

12 febbraio 1972: una spaventosa strage di 7 alpini a Malga Villalta, in Val Venosta (Bolzano), dovuta alla irresponsabilità criminale del ten. Gianluigi Palestro, che aveva imposto una esercitazione in condizioni impossibili e aveva portato sette giovani alla morte sotto una valanga.

Da quel momento erano subito iniziate le grandi manovre degli Stati Maggiori per scagionare la gravissima responsabilità del ten. Palestro e per attribuire, come al solito, tutto alla «fatalità» e alle «forze cieche della natura», facendo rientrare una strage di queste proporzioni nel «dovere sacro dei cittadini di difendere la Patria».

Ma contro la «verità di Stato» Lotta Continua si era impegnata in un sistematico lavoro di controinformazione, culminato nella controinchiesta pubblicata col titolo «Dinastia si muore» in opuscolo e poi riprodotto in appendice al libro «Da quando son partito militari...».

Finalmente il 14 giugno 1975 il Tribunale di Bolzano aveva condannato il ten. Palestro, anche se

solo a 8 mesi di carcere, con l'imputazione di omicidio colposo plurimo. Otto mesi di carcere e per di più con la condizionale non bastavano certo a placare la volontà di giustizia dei parenti delle vittime, che si erano costituiti parte civile con l'avvocato Sandro Canestrini e che in tutti questi anni non avevano cessato un solo giorno di portare avanti la loro battaglia nella memoria dei loro figli e fratelli, e perché nessun altro soldato dovesse morire per la criminale irresponsabilità delle gerarchie militari.

Venerdì 20 maggio a Trento finalmente il processo di appello si è celebrato, a più di 5 anni dalla strage di Malga Villalta e, dopo un duro scontro processuale che ha visto il compagno Canestrini contrapposto al fascista avv. Mitolo, non a caso difensore di Palestro, finalmente la Corte ha confermato la condanna a 8 mesi di carcere. Nel frattempo, però, le gerarchie militari hanno promosso al grado di capitano il ten. Palestro: tre stellette sulla divisa per sette alpini uccisi. E giustizia è fatta.

Bloccati gli esami

Va registrato, rispetto a ieri, un salto di qualità nelle forme di lotta: stamane i lavoratori non docenti sono usciti in corteo, per strappare quelli che ancora si «attardano» a restare sui propri posti di lavoro, spazzando tutte le facoltà e in particolare modo Farmacologia, dove il preside aveva impedito ai lavoratori di partecipare all'Assemblea. Durante questa imponente mobilitazione, gli esami sono stati sospesi. Ciò rientra nelle forme di lotta adottate: blocco di tutte le attività di lavoro, compresa la di-

dattica e gli esami, appunto, per arrivare a momenti incisivi che pesino fortemente e costringano rettore Ruberti, Consiglio di amministrazione e ministro ad accogliere le richieste economiche dei lavoratori, di cui la perequazione è l'aspetto più importante.

A tal fine, si è deciso di fare lunedì mattina votantaggio su tutti i posti di lavoro per riportare le loro richieste e di mantenere l'Assemblea permanente. Alle ore 12 ci sarà una conferenza stampa nell'Aula Magna del rettorato.

L'Unità le donne e la paura

E' uscito ieri in prima pagina sull'Unità un articolo di Luisa Melograni sulla reazione di un quartiere popolare romano, il Quarticciolo alla presenza degli autonomi in piazza il 19.

«Dal Quarticciolo — scrive la Melograni — un insegnamento di dignità e di reazione democratica all'intera capitale» perché lì, alla presenza degli autonomi, non si è diffuso il panico, anzi la gente è rimasta nelle strade decise, «un muro di volti che esprime il rigetto di chi in genere si muove mascherando la faccia per coprire le proprie azioni». Di fronte alla «prima violenza subita dalla borgata» (per la Melograni la semplice presenza degli autonomi e prime violenze) c'è «la corsa per mettere i piccoli al sicuro, lo spavento della bimba col suo allegro cono gelato, la vicina che raccoglie anche i figli delle altre», ma c'è soprattutto in ogni gesto, in ogni parola, in ogni emozione della gente la condanna.

Non si può mistificare la realtà in questo modo e strumentalizzare le donne del Quarticciolo per compiere questa operazione. In tutto l'articolo si vuole dimostrare che la gente è felice della situazione in Italia, che ama la polizia ed il ministro Cossiga, che l'unica cosa per cui si mobilita, per cui lotta è l'abbattimento e l'isolamento della violenza degli autonomi, quasi fossero questi la causa della disoccupazione, della miseria, dell'esistenza dei quartieri proletari ed emarginati come il Quarticciolo. E' un modo per dare alla gente un'immagine falsa della realtà, per portare al consenso di un governo dato come buono, minacciato da forze cattive, da mostri da sbatte in prima pagina. E' sicuramente vero che gli autonomi rappresentano un problema da affronta-

re per tutto il movimento di opposizione in Italia.

I proletari del Quarticciolo sanno che la violenza, la provocazione, la sfida, vengono ed in modo antagonista dall'altra parte, dalla parte dei padroni e di chi li sostiene. L'umanità delle donne proletarie del Quarticciolo, come sottolinea la Melograni, è vero che è frantumata ed è vero che la morte di un poliziotto è vista spesso come la morte di uno che non comanda, colpisce la sensibilità, ma questo rispetto per la vita non può essere contrabbandato per i fini dell'Unità. I mille fiori portati per Giordiana nel posto dove è morta, la pietà ed il rispetto profondo per i giovani uccisi barbaramente per affermare la possibilità di vivere in modo migliore, non possono essere taciuti od usati per le proprie coperture. La maggior parte di quelle donne che la Melograni addita ad esempio, hanno i loro figli in galera o hanno grane con la polizia e sanno che quella dei loro figli, dei loro mariti non è stata una scelta. Il vecchio fascismo ha voluto il loro quartiere, l'ha ghettizzato, l'ha costretto spesso alla scelta della violenza, il nuovo non propone loro cose molto diverse.

Noi pensiamo che quelle «fatiche e sacrifici quotidiani» che la Melograni cita come fattore unificante dei proletari, sono quel lavoro nero e sottopagato, quella disoccupazione con cui giornalmente essi sono costretti a lottare e che li unisce soprattutto contro chi impedisce loro di vivere una vita umana.

Un'ultima cosa: la Melograni sottolinea la subalternità delle donne dell'autonomia ai loro compagni. L'autonomia delle donne dai partiti, istituzionali maschili, è sicuramente un problema, ma è un problema per tutte noi.

A Padova provoca- zione contro la casa dello studente

Padova, 21 — Comunicato dell'assemblea della Casa: «Il 19 maggio, prendendo a pretesto il fatto che una frangia del movimento ha portato avanti alcune iniziative di lotta all'interno del quartiere Portello che dovevano esemplificare obiettivi e quindi colpire alcune agenzie immobiliari e praticare un esproprio proletario in un negozio di generi alimentari del quartiere, la polizia e i CC sono entrati in forze nella Casa dello studente. Hanno perquisito tutto, in specifico ed attentamente le stanze dei compagni, minacciando e sequestrando di tutto, persino manifesti, volantini oltre a strumenti come ciclostile, megafono e macchine da scrivere. Noi pensiamo che l'azione nei confronti della Casa sia stata preparata da tempo con l'aiuto di una campagna di diffamazione portata avanti nel corso di tutto quest'anno dal giornale locale *Il Gazzettino* e con l'aiuto esplicito del PCI che sta diventando ogni giorno di più la forza trainante della repressione che si sta scatenando contro avanguardie e settori di massa sull'intero territorio nazionale.

La perquisizione della Casa Fusinato, il fatto che i CC e la PS hanno sparato numerosi colpi di pistola contro compagni e passanti, l'effettuazione di

numerosi fermi e arresti non sono fatti slegati dalle numerose provocazioni, arresti e omicidi perpetrati sulle piazze dalle forze dell'ordine che nell'ultimo periodo sono stati praticati in città come Milano, Roma, Bologna, Firenze, ecc. Nella stessa Padova (vedi gli arresti e le perquisizioni a tappeto del marzo scorso).

I compagni e gli studenti della Casa dichiarano nel modo più assoluto la loro estraneità più totale ai fatti accaduti ieri, e diffidano i burocrati del PCI a emettere comunicazioni scandalose, tipo quello che invita alla «bonifica del covo Fusinato», cosa che il PCI sta tentando di fare da anni a questa parte. L'assemblea della Casa dello studente Fusinato ritiene di doversi confrontare all'interno del movimento su quanto è accaduto ieri e non condivide, perché ritiene sbagliato in questa fase praticare forme di lotta come queste senza partire da livelli di massa del movimento. Diffida comunque qualsiasi forza politica da strumentalizzare l'autonomia della Casa.

Padova, 21 — I fatti accaduti nella giornata di lotta del 19 maggio hanno provocato reazioni di diverso tipo.

Le più rilevanti, da una parte quelle isteriche e

forcaiole del PCI e dei giornali locali, dall'altra parte, quelle politiche di ferma disapprovazione da parte di alcuni settori del movimento.

Meglio farebbero a dare informazioni più precise e a non omettere particolari fondamentali. I compagni che vivono nel quartiere hanno potuto constatare di persona le reazioni della gente: la maggior parte è sconcertata. E un bilancio è difficile da fare.

E' evidente che quasi nessuno ha capito il significato politico degli obiettivi colpiti (due agenzie immobiliari, una «spesa proletaria» in un supermercato) passati in secondo ordine rispetto allo sproporzionato (e impressionante per molti) uso militare della forza (almeno 7 posti di blocco, parecchie macchine e decine di cartoni delle immondizie bruciati) esercitato per bloccare tutto il quartiere. Le varie testimonianze parlano chiaramente di alcuni agenti in borghese che hanno sparato numerosi colpi di pistola ad altezza d'uomo; smentendo come al solito le dichiarazioni ufficiali. Il bilancio è comunque pesante: 6 compagni fermati subito, 2 arrestati nel corso delle indagini, perquisita la casa dello studente Fusinato, decine di perquisizioni domiciliari.

Gianfranco va dal giudice CC e PS mentono ancora

Anche l'atteggiamento dei giornalisti romani sulla questione del ritardo di Gianfranco Papini all'appuntamento con il giudice Santarcangelo è un segno dei tempi. Dietro l'apparenza dell'informazione obiettiva ed asettica si intravedeva già ieri, un che di ansiosa speranza che Gianfranco fosse fuggito davvero: scaricare l'episodio più tragico della giornata del 12 maggio, far ricadere ogni responsabilità sull'incidente del fidanzato, sarebbe diventato un gioco da bambini. Un segno dei tempi, dicevamo, perché oggi un po' più di ieri, c'è una gran fretta di far quadrare tutto ai signori del governo e al loro stato. Un Gianfranco reso colpevole dalla stampa avrebbe potuto soffocare la denuncia contro gli assassini di Giordiana, contro le squadre speciali, contro i loro organizzatori e i loro registi. E' andata male, Gianfranco si è presentato, anche se non ne aveva voglia. Se non l'avesse fatto lui avrebbe continuato ad essere un compagno che capiamo e sentiamo vicino e la polizia avrebbe continuato ad essere la responsabile dell'assassinio di Giordiana e del ferimento di tanti altri.

Ma è meglio così. Gianfranco ha ribadito al giudice le cose che aveva già detto. Prima di lui era stato sentito Franco Lacanale; un colpo d'arma da fuoco gli ha forato i pantaloni, senza colpirlo, nello stesso momento in cui cadeva Giordiana.

Carabinieri e Polizia hanno di nuovo mentito, nero su bianco, nel rapporto che hanno inviato ieri alla Procura della Repubblica, su richiesta del magistrato: «Il comando dei Carabinieri precisa che, dopo un accurato controllo si è accertato che non sono state usate armi da fuoco ma soltanto lacrimogeni. Comunque precisa il comando che gli uomini in servizio erano tutti dotati di pistole calibro 9, mentre Giordiana Masi è stata uccisa da una pallottola calibro 22». Chi vogliono fare fesso? Nessuno ha mai dimostrato che Giordiana è stata uccisa da un calibro 22. L'abbiamo ripetuto fino alla nausea, e il parere tecnico del prof. Durante sembra aver convinto non pochi che quella della calibro 22 era una versione che

tendeva ad allontanare le responsabilità delle truppe di Cossiga e Migliorini. Nessuno ha d'altra parte dimostrato (semmai è aperta la possibilità contraria) che i carabinieri, come la PS, fossero privi di pistole di quel calibro, o comunque fuori ordinanza.

Ma la menzogna dei carabinieri rimane anche se si vuole rimanere (e noi non vogliamo rimanerci) al campo delle armi in detenzione.

Ognuno sa che i carabinieri in servizio sono provvisti di fucili. Alcuni sanno anche, e noi tra loro, che questi fucili sono FAL e carabine Winchester calibro 7,65.

Questo nel rapporto non compare. Nel parere tecnico del prof. Durante si dice che Giordiana può essere stata uccisa da un proiettile 7,65. Cosicché dopo le falsità di Dalla Chiesa e quelle del capitano Iannece, si aggiunge quella del rapporto. E c'è n'è a sufficienza perché il giudice proceda per falsa testimonianza. Per parte sua anche la PS continua a mentire. Il suo rapporto ricalca quello dei carabinieri.

ecc., che equivale a mentire.

● SARTRE DENUNCIA

Tre avvocati di Soccorso Rosso, Sergio Spazzali, Cappelli e Senese, sono stati arrestati.

Ancora il governo ha organizzato e messo in atto azioni provocatorie pur di motivare pretestuosamente l'arresto degli avvocati suddetti e degli altri militanti, il tutto senza fondati capi d'accusa. Lo scopo di detta operazione è quella di arrivare a scindere l'intera sinistra di una "sinistra ufficiale" accettata da un governo contrapposto ad un'altra "sinistra criminale" da perseguire. Questo metodo di allargare la condizione di incriminato fino a coinvolgere la stessa difesa che solo ora comincia ad essere applicata in Italia è da diversi anni ormai prassi normale in Germania. Esempio: il metodo applicato per il processo Baader-Meinhof. Tale prassi è stata applicata con maggior pudore nel periodo fascista, dove si badava, almeno, nella forma, ad accettare il diritto alla difesa per gli accusati di sovversione. Lo scopo evidente di questa azione è quello di terrorizzare i militanti della sinistra e l'opinione pubblica. Noi tutti ci auguriamo il completo fallimento di questo disegno terroristico di stato. Fin da questo momento poniamo tutto il nostro impegno per aiutare gli italiani a difendersi ed anche ad attaccare. I DC si sono sostituiti ai fascisti per impedire alla democrazia di vincere in Italia. L'attuale reazione della borghesia, è quella che ha sempre in tempi di crisi: cioè la soluzione di ricorrere inevitabilmente al ricatto verso le masse operaie, creando all'opinione pubblica, una forte psicosi da "guerra civile". In questi istanti tutti i democratici, devono essere sempre coscienti per proseguire la loro lotta».

Jean Paul Sartre

● VOGLIAMO SAPERE

Questo è il testo dell'interrogazione presentata da Mimmo Pinto, Massimo Gorla e Silverio Corvisieri. Si chiede di «sapere che cosa il ministro dell'interno ritenga di dire in merito alla foto pubblicata dal quotidiano Lotta Continua in data mercoledì 18 maggio, in prima pagina; se non ritiene che questa foto, raffigurante un poliziotto in borghese che impugna una pistola a tamburo, ritratto il 12 maggio in piazza della Cancelleria a Roma insieme a poliziotti in divisa, non sia in aperta e palese contraddizione con quanto reso noto, anche attraverso la stampa, dal rapporto della questura di Roma e del ministero dell'interno in merito all'uso di poliziotti in borghese e nel quale si affermava che i suddetti poliziotti erano muniti soltanto di pistole di ordinanza Beretta calibro nove, per sapere infine quali misure in ministro intenda adottare, anche nei propri confronti».

Nello stadio il concerto fuori le cariche

Sassari, 21 — Aggressione poliziesca al concerto degli Area ieri sera a Sassari. All'ingresso del secondo spettacolo centinaia di giovani si erano radunati per entrare autoriducendo il prezzo del biglietto (1.500 lire). Ai primi tentativi di sfondare la PS reagiva in maniera pazzesca caricando tutti, anche quelli che il biglietto lo avevano regolarmente acquistato, usando oltre ai manganelli, bastoni, tubi, catene e sassi. Dopo aver picchiato decine di persone inermi hanno anche sparato con mitra e pistole oltre che lanci nutriti di candelotti ad altezza d'uomo. Un'altra carica è partita poi quando alcuni compagni tentavano di parlamentare dopo aver avuto l'assicurazione che niente sarebbe successo.

La responsabilità maggiore ricade comunque sugli organizzatori che, nonostante fosse ormai chiaro che il concerto era economicamente fallito (al-

l'orario di inizio erano presenti dentro lo stadio solo 500 persone) hanno voluto lo stesso impedire fino all'ultimo che i giovani potessero entrare. Altro fatto grave è che la polizia ha distribuito bastoni e spranghe ai componenti del servizio d'ordine del concerto per scatenarli contro chi era riuscito ad entrare, c'è da segnalare poi, come ultima cosa, il terribile comportamento degli Area, (a parte il fatto di avere accettato di suonare con il biglietto a 1.500 lire in uno stadio che in quanto tale avrebbe permesso di praticare un prezzo più basso) si sono esibiti tranquillamente facendo finta di niente e parlando di femminismo e delle lotte degli studenti e dei giovani e avendo la spudoratezza di concludere il concerto al suono dell'Internazionale mentre fuori la polizia faceva cariche durissime contro i giovani.

Polizia al Comitato dei referendum

Questa mattina al comitato degli otto referendum in via degli Avignonesi è arrivata la polizia inviata dal giudice Angelo Maria Dore. Volevano sapere i nomi dei responsabili del comitato, evidentemente per aprire anche nei loro confronti un procedimento analogo a quello aperto ieri contro i quattro parlamentari radicali e Mimmo Pinto. I nomi dei responsabili del comitato sono quelli dei primi firmatari: Spadaccia, Aglietta, Bonino, Zeno, Calderisi, tutti dirigenti nazionali del par-

tito radicale. Staremo a vedere nei prossimi giorni quando arriverà la comunicazione giudiziaria. Dopo di loro chi verrà ancora denunciato?

L'offensiva della magistratura romana non ha più freni. Basta avere organizzato la giornata del 12 o avervi semplicemente aderito per essere incriminati: l'intimidazione di regime è arrivata dove non aveva mai osato.

I partiti «democratici» continuano a tacere dando così copertura a queste incredibili manovre.

Comunicato delle femministe di Trieste

Trieste, 21 — I collettivi femministi di Trieste che hanno organizzato la mobilitazione del 17 maggio per Giordiana Masi, uccisa dalla politica di Cossiga, contro la violenza dello Stato, denunciano la provocazione da parte di un gruppetto di sedicenti autonome. Costoro che non sono intervenute a nessuna delle riunioni organizzative, si sono presentate in piazza con un grosso fascio di volantini di contenuti gravemente e stupidamente offensivi per le lotte che il movimento delle donne ha portato avanti in questi ultimi anni. Benché invitate a non strumentalizzare in questi termini il nostro corteo hanno spudoratamente perseguito il

loro proposito, anticipando spesso le compagne che distribuivano ai lati del corteo il volantino deciso dai collettivi femministi, visto che noi non volemmo usare violenza contro delle donne.

A proposito di questo episodio di aperta provocazione da parte di un gruppo di donne che hanno introiettato completamente metodi e contenuti dei maschi con cui vivono, vorremmo aprire un dibattito all'interno del movimento. Pensiamo che il problema dei rapporti con questi gruppi di donne dell'«Autonomia» (che però dimostrano ben poca autonomia) si presenterà sempre più spesso.

I collettivi femministi
Triestini

AUGURI AD ELENA!

Siamo state a trovare Elena Ascione, la donna ferita ad una gamba con un colpo d'arma da fuoco, il 12 maggio a piazza Sonnino. Elena ha subito un nuovo intervento per il trapianto di una parte di nervo. Le auguriamo di tutto cuore di tornare presto tra i suoi cari e di poter riprendere la sua attività di studio e di lavoro. Le compagne ed i compagni del giornale

Ancora sul congresso Fiom

Crisi del sindacato e sindacalisti in crisi

Torniamo sul congresso Fiom per cercare di approfondire alcuni aspetti della crisi della linea sindacale e dei suoi riflessi sui comportamenti e i modi di pensare di delegati e quadri sindacali. Il fatto che dal palco congressuale non siano venuti (solo) i soliti stanchi interventi di parata o qualche rituale autocritica ma che con rabbia e sofferenza profonda decine di delegati abbiano fatto un quadro spietato del fallimento di una intera « filosofia » sindacale che si intreccia ad una perdita dolorosa di identità di ogni singolo quadro, sta a testimoniare, certo ancora in modo parziale e contraddittorio, che la capacità della linea politica sindacale di rinviare, soffocare, reprimere le contraddizioni della situazione reale, sta toccando il fondo. La proposta fatta, soprattutto dal PCI, ai quadri e ai delegati nati dalla stagione dei consigli, di trasformarsi in « propagandisti » della programmazione e della coesione, in collaborazione-concorrenza con i capi e i dirigenti di fabbrica, se ha spinto indubbiamente un grosso numero di delegati ad immedesimarsi in una nuova « professionalità » garantita dai corsi sindacali e di partito, appare però complessivamente ben lungi dall'essere passata. Non si tratta tanto del fatto che grosse schiere di delegati siano rimasti tagliati fuori da questa operazione. Il limite è più profondo.

Sta nel presupposto di una partecipazione « razionalizzante » del PCI alla gestione delle leve del potere economico e politico che avrebbe dovuto costituire lo sfondo necessario per una azione che si poneva come obiettivo quello di « risanare », ammodernare, l'intero sistema economico che si dichiarava pronta a battere coraggiosamente « sprechi » e parassitismi e ad imporre con la forza della ragione sacrifici e austerità. Ma sotto i colpi concentrici della resistenza materiale della classe operaia e della impermeabilità dimostrata nella sua larghissima maggioranza ai nuovi « contenuti ideali e morali » della proposta revisionista, e del pervicace attaccamento dei capitalisti alla « vecchia » gestione dell'economia, della arrogante resistenza degli stessi centri di potere economico pubblico che avrebbero dovuto costituire il punto di partenza di questa lunga marcia (dall'Egam alla Montedison), la crisi e la sfiducia vanno dilagando nelle stesse file dei quadri sindacali attivi. Il clima di stallo e di « grande bonaccia » del quadro politico, che non viene certo spostato da un accordo programmatico che ha come unici con-

tenuti « nuovi » un aggravamento delle misure liberticide e repressive, impediscono la ricerca di una « compensazione » nell'orgoglio di partito.

Alle trattative aziendali la volontà di rivincita padronale è sfacciata e arrogante come mai. La colpevolizzazione a cui vengono sottoposti i quadri di base responsabili di « scarsa coerenza » con la linea generale per non aver concesso una mobilità selvaggia o un uso senza preceuti degli straordinari o per aver osato chiedere un aumento salariale, provoca anche la reazione opposta. Se il terreno della iniziativa generale è saldamente presidiato dai partiti e dalle interminabili trattative con il governo, se l'unica dimensione di iniziativa politica concessa, e anzi sollecitata come prioritaria ed esclusiva di ogni altra, è quella della difesa dell'ordine repubblicano (che tradotta in concreto vuol dire fare i servizi d'ordine uniti ai poliziotti contro gli studenti come il 1° maggio a Roma o a difendere due muri come a Bologna), la reazione più immediata è quella di rinchiudersi di nuovo nella fabbrica per « tener duro », per riproporre la tanto criticata tesi delle contropartite. Almeno si può riconquistare la stima e la solidarietà dei propri compagni di lavoro e riscoprire la solidarietà di classe.

Una sensazione è diffusa tra i delegati Fiom: dover ricominciare tutto daccapo, anche se ci si rende conto che non è poi tanto facile, che oggi lo scontro non è possibile vincerlo rinchiusi nelle aziende. E allora si ten-

tano alcune proposte. Formare subito come FLM le leghe dei giovani disoccupati, preparare gli scioperi alla rovescia, imporre le assunzioni femminili, combattere il lavoro nero e precario, incontrarsi con gli studenti riprendendosi in una parola la propria autonomia, ricostruire una propria immagine di protagonisti di motore di lotte ma anche di trasformazione culturale e politica. Per questo quasi tutti gli interventi evitano di entrare nel merito della lotta per la democrazia e per la libertà.

Ai continui vomitevoli appelli a rinunciare ai propri bisogni e alle proprie lotte per assumere il famoso « ruolo nazionale » si risponde con l'esigenza di ricostruire la democrazia e il potere operaio nella fabbrica. E' senz'altro troppo presto per dire che siamo ad una svolta ma è indubbio che qualcosa sta cambiando. « Lama è stato cacciato dalla Università », « le assemblee non riescono, non le si convoca nemmeno più, non sapremo cosa dire » e intanto, « il padrone moltiplica la produzione e i profitti mentre aumenta la disoccupazione e i prezzi ». « Cossiga muove l'esercito, altro che P38 », mentre « a Napoli si perquisiscono le case dei comunisti per il sequestro De Martino ». Questo dicono i delegati (molte) Fiom, ma sotto lo scoramento e la sfiducia tendono a riemergere spinte all'iniziativa a riprendere il proprio ruolo « conflittuale ». Gli esiti di questo « stato d'animo » sono tutt'altro che scontati, ma val la pena cercare di capirli meglio.

G. O.

CASSINO: I disoccupati occupano il collocamento

Cassino, 21 — I disoccupati di Cassino distinti alla Fiat per il blocco dello straordinario per oltre due mesi hanno deciso di occupare l'ufficio di collocamento per due ore. Questa è soltanto un'azione dimostrativa, infatti se entro lunedì termine concordato per un incontro con il procuratore non saranno accettate le richieste avanzate dai di-

soccupati si ricorrerà ad una mobilitazione generale con un nuovo blocco a tempo indeterminato dei locali. Le richieste dei disoccupati, per il momento sono quelle di bloccare le assunzioni clientelari e l'inserimento di una commissione di disoccupati nella gestione dell'ufficio di collocamento.

Disoccupati organizzati di Cassino

FOGGIA: 300 operai della Jamamoto invadono l'amministrazione provinciale

Foggia, 20 — Stamattina, gli operai della Jamamoto (circa 300) hanno invaso i locali dell'amministrazione provinciale. L'industria chimica, sita a Manfredonia, è di proprietà giapponese che dopo fatto i miliardi ha annunciato il 25 aprile che per la fine di maggio

verrà chiusa la fabbrica. Questa è la seconda volta che gli operai di Manfredonia, vengono colpiti da licenziamenti dopo quelli dell'ANIC. Gli operai chiedono almeno la riconversione della produzione e l'acquisto della fabbrica da parte del governo.

Ci saranno in tutta Italia altri 279.504 compagni e cittadini democratici?

Cinquanta giorni, 420.496 firmatari; siamo a 279.504 dall'obiettivo di 700.000 che ci siamo posti il 1° aprile.

L'alluvione che minaccia tutto il nord facendo anche vittime, continua ad ostacolare (è una settimana che va avanti così) la raccolta; quindi poco più di 13 mila firmatari tra giovedì e venerdì. In compenso a Roma escono circa 30-40 tavoli al giorno con una media di 2.400 firme: è una indicazione per tutti i comitati tanto più valida se solo si pensa che Roma è la città più « battuta » e quindi i potenziali firmatari sono oggi molto meno che non nelle altre grandi città.

Martedì speriamo di pubblicare una nutrita serie di impegni per il 27, 28 e 29 maggio, i giorni immediatamente successivi alla trasmissione di Tribuna Politica del PR che va in onda giovedì 26 alle 22 sul II canale. Nel frattempo non possiamo che raccomandare nuovamente ai compagni di iniziare a portare a termine il lavoro di certificazione elettorale; se questo verrà fatto immediatamente ci sarà an-

che la possibilità di allungare di qualche giorno la campagna e guadagnare qualche altra decina di migliaia di firme. Altrimenti il 15 giugno dovrà essere dato l'ordine tassativo di cessare la raccolta e concentrarsi esclusivamente sulla certificazione di quelle ancora non consegnate al Comitato Nazionale. Crediamo che tutti i compagni e i comitati si rendano quindi conto dell'importanza e dell'urgenza di queste operazioni di controllo.

Giovedì 26, alle 22, sul secondo canale tv Tribuna Politica del Partito Radicale con Marco Pannella

Pubblicizzate e organizzate l'ascolto. Moltiplicate i tavoli di raccolta per i giorni successivi.

Piemonte	57.164	Emilia	26.451	Puglia	16.598
Lombardia	80.165	Marche	5.049	Basilicata	754
Veneto	22.469	Umbria	4.303	Calabria	3.835
Trentino Sud Tirolo	4.449	Toscana	20.332	Sicilia	13.546
Friuli V. G.	7.489	Lazio	108.000	Sardegna	3.370
Liguria	11.575	Abruzzi	6.060		
		Campania	28.888	TOTALE	420.504

Al Corriere come in questura le foto degli agenti in borghese non si devono vedere

Polizia in divisa e in borghese, attaccini comunali sono stati mobilitati ieri mattina per staccare i manifesti affissi durante la notte dal Partito Radicale: cosa aveva di tanto pericoloso questo manifesto? La foto dell'agente in borghese armato, pubblicata da LC e ripresa da molti giornali, con la scritta « disarmiamoli con la non violenza firmando gli otto referendum ».

E' una ennesima dimostrazione che la questura di Roma e il ministro Cossiga cercano di nascondere le loro menzogne sui fatti del 12 maggio; le squadre speciali ci devono essere, possono uccidere, ma l'importante è che la gente non lo sappia; altrimenti come si fa a

dare la colpa agli « estremisti »?

Sempre a proposito di foto il Corriere di ieri ha pubblicato una foto di giovani con casco, fazzoletto e tenuta da « servizio d'ordine » intitolandola « Un gruppo di manifestanti mascherati durante gli scontri del 12 maggio ». Si tratta di un falso, uno dei tanti per far passare la versione di Cossiga sulla manifestazione di quel giorno; la foto pubblicata dal Corriere è stata infatti scattata due mesi prima, il 12 marzo.

Il 12 maggio mascherati, armati con bastoni, sampietrini e pistole c'erano gli agenti delle squadre speciali: ma il Corriere si guarda bene dal pubblicare queste foto.

La giunta di Livorno vieta ora la propaganda elettorale

Dopo essersi resa conto che il divieto di raccolta firme motivato con la campagna per le elezioni circoscrizionali non reggeva, la giunta di Livorno ha fatto marcia indietro. In una riunione fiume di tutti i partiti ha deciso di concedere l'autorizzazione a occupazione di suolo pubblico purché non venga fatta propaganda elettorale. Si tratta di una clausola del tutto illegale perché nessuno può impedire ad un cittadino o ad un comitato di fare propaganda elettorale, almeno fino a quando c'è questa Costituzione e una legge che punisce severamente simili abusi. Ma la giunta di Livorno queste elementari norme di democrazia a trent'anni dalla Liberazione e dalla Costituzione deve ancora impararle. Certo è che se la giunta voleva impedire una propaganda elettorale del Comitato dei referendum ha mancato in pieno il suo obiettivo; anzi con la sua decisione si è fatta una tale propagan-

da che a ciascun socialista e comunista dovrebbe venire il dubbio se continuare a votare per due partiti che si comportano peggio dei democristiani.

CATANIA

Domenica 22, ore 10.00, piazza Europa, comizio e raccolta firme.

Domenica, 22 ore 11, piazza Palestro assemblea e raccolta firme organizzata dal Circolo giovanile del Portino.

RANDAZZO

Domenica 22, ore 17, comizio e raccolta firme. Parlerà Saro Pettinato.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623



□ DIEGO IN GALERA, IO LATITANTE

Diego in galera, io latitante (apologia di reato, istigazione a delinquere), decine di perquisizioni, tutti i segugi di stato a caccia del «complotto» e arrestano Bertani dopo aver sequestrato il materiale di un libro.

Le onde elettromagnetiche di Radio Alice diventano molotov e sampietrini — aveva, all'incirca scritto Zangheri, con indubbio acume scientifico (gli si propone il premio Nobel per la fisica). Il dott. Bruno Catalanotti, giudice istruttore, fa un passo avanti in questa brillante tesi: non solo le onde elettromagnetiche di Radio Alice ma anche le onde acustiche emesse dalle corde vocali di Benecchi e Giorgini al cinema Odeon diventano molotov, sampietrini e altro, e arrivano fino a Roma. Potenza dei complotti e di Cagliostro (noto mago che trasformava le pietre in oro). Il tutto si «evince» dal ruolo particolare (quale?) che Diego e io avremmo nelle nostre organizzazioni: così il cerchio è quadrato e l'impossibile, l'irreale, diventa atto d'accusa giudiziariamente «vero».

A ben guardare una delle cose più allucinanti e insieme razionali (dal punto di vista del potere borghese) è proprio l'attacco aperto e durissimo agli strumenti culturali e di comunicazione e informazione del movimento. Distruggere le radio, «sequestrare» il materiale per un libro sui fatti dell'11 e 12 marzo a Bologna curato da compagni, arrivare a arrestare la gente per le parole dette in una assemblea: vogliono tapparci la bocca!

La borghesia e i suoi fedeli (e stupidi) servitori, con il relativo contorno di gregari vari, sanno che la «criminalizzazione» si basa anche sull'ignoranza (uguale non conoscenza) dei fatti da parte delle masse (larghe), cioè sull'omertà degli strumenti di informazione di regime (Unità compresa).

Ma se qualche voce alternativa e vera esiste (da LC quotidiano alle radio libere alle assemblee) il loro gioco corre il rischio di incrinarsi o addirittura di saltare e la verità può venire a galla e diventare strumento di lotta, propagarsi a centinaia di migliaia di persone, essere un fatto rivoluzionario.

In secondo luogo loro signori sanno che, oggi, alcuni contenuti (dalla lotta contro la politica dei sacrifici alla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro) non sono «ideologici» o «sovraposti» al-

la coscienza delle masse proletarie ma anzi, seppure in modo non lineare, possono trasformarsi in un veicolo per la formazione di un gigantesco partito rivoluzionario e che un modo per estenderli e qualificarli è la parola, il ragionamento scritto o parlato. Una parola che non è più patrimonio di pochi intellettuali (organici o no non importa) ma di strati sempre più consistenti di proletariato e che può, in questo processo di lotte, diventare momento e riappropriazione di tutti. Una parola che diventa gesto e lotta, non più «sovrastruttura»; siamo agli inizi di questa nuova fase, per questo vogliono intimidirci e disorganizzarci da subito. E non si peritano di calpestare alcuni elementari diritti frutto della rivoluzione borghese del 1789 (con buona pace della Costituzione italiana).

In terzo luogo vogliono vietarci le assemblee, come perno centrale di democrazia diretta e di decisione politica; anche alle nostre assemblee secondo loro dobbiamo parlare tenendo d'occhio il codice Rocco (fascista) e la legge Reale (che lo peggiora). Vogliono estendere, con la repressione, il loro controllo e le loro orecchie anche lì dentro.

Hanno provato a impedirci, tout court, l'assemblea nazionale: non ce l'hanno fatta. Per questo spiccano mandati di cattura verso qualcuno tra i tanti che ha parlato (e continuerà a parlare): è un avvertimento, molto pesante, per migliaia di studenti, abituati dalla democrazia del movimento di massa, a dire quello che pensano e sentono, senza peli sulla lingua.

E i revisionisti, mai paghi della loro subalternità a tutto questo, ossequiano e danno una mano, con un avventurismo suicida (per la loro stessa ipotesi politica) impressionante. Per loro chi non grida «viva il compromesso storico» è un nemico e chi grida che Lorusso è stato assassinato a freddo dai carabinieri, che la DC è il mandante, che è giusto manifestare contro la DC e opporsi alla violenza poliziesca è un provocatore. La violenza dei loro attacchi ai rivoluzionari è pari allo smarrimento politico in cui si trovano: Bologna, culla dell'eurocomunismo, è diventata punto di riferimento per gli estremisti «cosiddetti» di sinistra. I «nuovi barbari» sono in piazza Maggiore e, quindi, per bilanciare, hanno dato a Guerra, democristiano, la presidenza del consiglio regionale dell'Emilia! Più bravi di così si muore. Dalla criminalizzazione dei comportamenti di massa alla criminalizzazione dei discorsi di massa: marciano a tappe forzate. C'è un insopportabile puzzo di fascismo che emana da tutto questo, cari signori della borghesia e nessuno riuscirà a tapparci il naso né tantomeno la bocca. Qualunque cosa succeda di Diego Benecchi (purtroppo in carcere), di me (fortunatamente ancora non in carcere) e degli

altri compagni perseguitati, arrestati, ricercati, un fatto è certo: il movimento degli studenti dell'Università, a cui sono orgoglioso di avere partecipato come lavoratore, ha aperto una nuova e più ricca fase della lotta di classe in Italia.

E le vostre galere non bastano a contenerci tutti, anche se non ci piace finirci dentro o essere costretti a fare i «latitanti».

Perché noi comunisti amiamo la vita, non quella sacrificata ma quella libera, vogliamo stare insieme, con le nostre contraddizioni e i nostri problemi, vogliamo potere stare nelle piazze e nelle strade senza paura di venire fucilati da un poliziotto «sbadato» o che «inciampa».

La tenerezza collettiva e individuale è un valore di cui voi, borghesi, ci volete espropriare, così come odiare la solidarietà e la simpatia collettiva che ci permette sempre e dovunque di trovare una casa e un letto da compagni e tra compagni, senza dire chi sei o perché ne hai bisogno.

E' una lunga lettera, scritta purtroppo lontano dal movimento e dai miei stessi compagni di Lotta Continua, in un ruolo a cui la repressione mi ha obbligato (quello del latitante) che si presta a ricondurre alla politica (con P maiuscola e k) e a una concezione «sacrificale» della milizia rivoluzionaria, che è stata in parte propria dei militanti della mia generazione.

Forse per questo è anche un po' noiosa.

Bruno Giorgini

□ A PROPOSITO DI CASE

A Rimini, questa occupazione è senz'altro il fatto politico più importante degli ultimi anni. Ma, e questo è il punto forte di questa lotta, non si tratta solo di un fatto significativo che è sulla bocca di tutti i riminesi: questa occupazione ha un retroterra politico vasto e una chiarezza di obiettivi che difficilmente lo IACP, l'Amministrazione comunale e il PCI riusciranno a sconfiggere.

Non voglio fare l'elogio personale e dei pochi compagni che da 14 mesi stanno lavorando nel Comitato di lotta per la casa ma credo che certe esperienze vadano raccontate e discusse per farle diventare patrimonio di tutto il movimento di lotta per la casa.

Se oggi oltre 300 famiglie fanno parte del Comitato, se ci sono state vittorie importanti contro gli sfratti, se c'è un coordinamento tra le famiglie occupanti case IACP sfitte (sono circa una trentina, oltre a queste 42), se si sono ottenuti stanziamenti per il risanamento e c'è in piedi una lotta per aumentare questi fondi, se la Giunta comunale comincia a parlare di requisizione e se, infine, le forze politiche sono costrette a prendere posizione e trattare col Comitato su queste cose, ciò dipende esclusivamente dalle iniziative che il Comitato stes-

so ha adottato in questi mesi a partire dalla gravità dei problemi a livello locale, analizzandoli e trovando obiettivi e forme di lotta unificanti.

La stessa organizzazione interna all'occupazione (delegati di scala), il controllo politico sulla gestione e sulle reali condizioni di necessità degli occupanti, il non lasciare alcun appiglio per possibili diffamazioni o contraddizioni degli occupanti ad altri lavoratori, tutte queste scelte hanno fatto sì che decine e decine tra forze politiche e sociali, alcune istanze sindacali, CdQ, comunità cristiane di base, movimento degli studenti, ecc., si schierassero a fianco di questa lotta.

Quest'occupazione quindi è stata un punto di arrivo che ha già una solidità alle spalle e buone possibilità di vincere (lo IACP è stato costretto, per ora, a non procedere allo sgombero anche grazie alle decine di telegrammi giunti in appoggio agli occupanti!).

Credo che la linea seguita finora sia la migliore, cioè di tenere viva la lotta e non lasciare spazio alcuno agli «sciacalli» politici.

Credo che l'esperienza del Comitato di lotta per la Casa di Rimini sia importante e da dibattere proprio per le sue caratteristiche specifiche: occupazione di case come punto di arrivo e non di partenza, lotta per la casa in una città «rossa» da sempre, alleanza tra i diversi settori di intervento per un discorso generale sulla casa, crescita autonoma e di coscienza politica degli aderenti attraverso la socializzazione dei problemi al di là delle riunioni, controllo assembleare sulle varie scelte di fondo, ricerca di alleanze e rapporti con i lavoratori, ecc.

Credo che questi discorsi sarebbero stati molto più chiari se Lotta Continua ci avesse pubblicato i materiali spediti in questi mesi ma penso che, fino a quando continuerete a ragionare (e censurare!) soltanto in termini di «scadenze generali» o di «fatti esemplari» (omettendo però di parlarne in fase di riflusso o di sconfitta), vi dimenticherete purtroppo che quei «fatti esemplari» sono il frutto di mesi e mesi di lavoro politico quotidiano (che nessuno ha mai contribuito a far conoscere e confrontare) e dell'intelligenza collettiva di migliaia di compagni anonimi.

Maurizio
del Comitato di lotta
per la casa

Rimini, 19 maggio 1977

P.S. — Tutte le situazioni di lotta per la casa che fossero interessate ad incontrarsi e tutti coloro che vogliono del materiale (in vista di un intervento in questo settore), scrivano al Comitato di lotta per la casa - via I-sotta, 1 - Rimini.

□ INGOIARE ROSPI

Compagni,
vi scrivo per denunciare un fatto accadutosi che dimostra ulteriormen-

te (se mai ce ne fosse bisogno) di come si facciano gli interessi della classe operaia oggi. L'episodio accadutosi può sembrare poca cosa di fronte alle cose ben più gravi che accadono, ma mi sembra importante riportarla lo stesso.

Avendo infatti necessità di fare delle lastre per mia figlia (mutua INAM) e dopo avere inutilmente presentato la richiesta all'ospedale di Terni e alla stessa mutua (rispondevano di non possedere i macchinari adatti) e dopo essere stato indirizzato dal medico della mutua dal professor Lemmi (ambulatorio radiologico privato) concordando un prezzo di 20.000 lire, di cui 8.000 venivano rimborsate, ho subito l'ennesimo furto.

Al momento del pagamento, infatti, alla richiesta della ricevuta usciva fuori la cifra di 29.605 e sapevo così che 20.000 lire le pagano coloro che fanno le lastre privatamente.

I conti sono presto fatti 20.000 lire contro 21.605 con tanto di rimborso. E' in questo modo che la mutua dei lavoratori tutela i loro interessi, per non parlare poi del sindacato che ha detto che non può far niente perché c'è la crisi!?

Ma sono stufo di ingoiare rospi uno per tutti, essendo vicino alla pensione, il furto sulla liquidazione.

E' ora che i sacrifici li facciano individui come il presidente del gruppo a cui appartiene la fabbrica dove lavoro la SAIP che si becca 32 milioni all'anno!

Un operaio
della SAIP TERNI

□ TORNIAMO AI VECCHI TEMPI!

Sarno 15-5-77

Cari compagni,
sono un «militante» di Lotta Continua incattivito e in crisi. Militante tra virgolette, perché il mio rapporto e quello dei compagni di Sarno con i proletari è ridotto a niente. Infatti avevamo una sezione fino al congresso di Rimini.

Sull'onda di quei noti fatti andò tutto a rotoli e si chiuse. Senza dilungazioni vi dico che il nostro partito a Sarno esisteva fin dal '70, e grazie al nostro stile di lavoro avevamo anche una certa credibilità. Tanto è vero che il 20 giugno abbiamo preso quasi il 3 per cento dei voti (473). Dopo la chiusura non si è discusso più tra compagni, mi sembra che sia subentrato un clima di sfiducia. Vorrei ricordare a tutti i compagni di Sarno che se ne fossero dimenticati, che a Sarno esistono i disoccupati, gli operai, che l'economia è

basata sul lavoro nero e quindi è inutile comprare 4 o 5 giornali al giorno e poi masturbarsi intellettualmente. I padroni esistono anche a Sarno e quasi ce ne siamo dimenticati.

Voglio dire ai compagni di Sarno che è indispensabile ritornare ai nostri metodi di lavoro che abbiamo sempre usati. Infatti fra i giovani esiste un malessere che noi non siamo capaci di trasformare in potenziale di lotta se continuerà sempre il solito andazzo.

Con questa lettera spero che si apra un dibattito con i compagni di Sarno per ritornare ai vecchi tempi, quando Lotta Continua a Sarno raccoglieva nelle sue lotte la rabbia e la speranza dei proletari.

Saluti comunisti
Gennaro Clemente
(Sarno)

SA

□ NOTA SU UNA INCHIESTA OPERAIA

Il numero di Lotta Continua di giovedì 12 maggio riportava i risultati di una inchiesta sulla struttura lavorativa delle famiglie di operai di tre squadre della FIAT. Nella convinzione che iniziative come queste vadano potenziate e sviluppate ci è sembrato interessante far vedere come, anche da una analisi così parziale, possano venire indicazioni interessanti.

L'inchiesta ha interessato 63 operai ed i loro rispettivi nuclei familiari (complessivamente 227 persone): la composizione media che ne risulta è di 3,6 persone a famiglia. Di queste solo 1,7 ha una fonte autonoma di reddito (12 per cento genitori pensionati, 21 per cento coniugi che lavorano, 9 per cento figli conviventi che lavorano, 58 per cento reddito dell'operaio).

Tutte le operaie sposate hanno il marito che lavora, mentre solo il 42 per cento degli operai hanno la moglie che lavora. Il 17 per cento degli operai censiti cerca o ha già un secondo lavoro retribuito (sono tutti uomini in quanto le donne hanno già il secondo lavoro come casalinghe): il nucleo familiare di coloro che cercano o hanno il secondo lavoro è composto da 3,9 persone, di cui solo 1,2 percepiscono un reddito. Sulla base di una valutazione del reddito medio percepito da coloro che lavorano è possibile avere una indicazione del reddito medio familiare (la valutazione del reddito è puramente indicativa e probabilmente eccessiva; avendo però indicazioni più esatte è possibile avere risultati più precisi).

Percettori di reddito	numero	reddito mensile	totale
Operai	63	350.000	22.050.000
Coniugi che lavorano	23	350.000	8.050.000
Figli che lavorano	10	250.000	2.500.000
Genitori pensionati	14	100.000	1.400.000
Secondo lavoro	6	150.000	900.000

116

34.900.000

Ne risulta un reddito familiare mensile di 553.968 lire, e reddito per componente di 153.880 lire.

P.P.P.

420000 HANNO FIRMATO PER GLI 8 REFERENDUM

Dal 1° aprile, in 50 giorni, 420.000 firme. Da qui al 15 giugno occorre arrivare a 700.000 firme.

Contro le leggi fasciste, lo stato di polizia, contro il governo dell'aggressione del 12 maggio e delle squadre speciali.

Contro un accordo di governo, vergognoso che vuole instaurare il fermo di polizia e il sindacato autonomo e corporativo della polizia.

Contro un ministro di polizia che mente, che ha sempre mentito sulle "squadre speciali" che aggrediscono, sparano, uccidono.

METTI LA TUA FIRMA CONTRO

la legge Reale
che uccide

il codice Rocco

che manda in galera per i reati di opinione sindacali

il codice e i tribunali militari

il codice ROCCO

che manda in galera per i reati di opinione sindacali

il codice e i tribunali militari

che incarcerano i soldati democratici

il Concordato

che ingrassa Paolo VI

la commissione Inquirente

che grazia i ladri di Stato

il finanziamento pubblico ai partiti

che costringe a finanziare i partiti di regime, la DC
come i fascisti

la legge manicomiale

i "lager" e la distruzione dei malati

FIRMA ANCHE TU

ai tavoli di raccolta alle segreterie comunali

LOTTA CONTINUA

Dal piedistallo omosessuale

Questo documento è stato elaborato dai C.O.M. (Collettivi omosessuali milanesi) nel 1975 e successivamente riveduto e corretto dai C.O.P. (Collettivi omosessuali padani).

Si precisa che il testo è stato scritto da omosessuali di sesso maschile.

Il femminismo

La presa di coscienza femminile smaschera la finta neutralità del rapporto uomo-donna, svelando come al suo interno passino l'oppressione e lo sfruttamento. In tal senso, in rapporto alla nostra specifica oppressione, alcune cose ci appaiono chiare: che il femminismo, spostando l'analisi dal terreno puramente economico-strutturale, a quello del personale e della sessualità, ci ha dato gli strumenti per porre in termini rivoluzionari, attraverso la presa di coscienza, la questione della nostra emarginazione. Altrimenti l'omosessualità sarebbe sempre rimasta un problema squisitamente sovrastrutturale e come tale da subordinare a mille altre priorità. Ma il contributo fondamentale che il femminismo ci ha dato è la critica al ruolo e ai valori maschili, all'essenza patriarcale della società. Critica che abbiamo fatta nostra, dal momento che anche noi, pur secondo forme diverse e con altre motivazioni, abbiamo subito e subiamo la violenza e la repressione maschile. Il discorso femminista inoltre è rivolto a tutte le individualità sfruttate ed oppresse e scagliato contro ogni forma di maschilismo, trovando quindi, nell'omosessuale maschio, il primo soggetto storico in grado di coglierne il messaggio rivoluzionario.

Posto il collegamento non casuale fra la nostra condizione e quella della donna, riconosciamo ad essa la funzione di soggetto storico rivoluzionario, e siamo pertanto coscienti che il processo per la nostra liberazione è un atto politico determinato storicamente dal femminismo ed orientato verso la ricerca della nostra nuova identità; inoltre che senza liberazione della donna sarà impossibile la nostra liberazione.

Presa di coscienza con l'autocoscienza

La presa di coscienza per i movimenti di liberazione avviene normalmente in piccoli gruppi. Quindi vogliamo chiarire una volta per tutte il significato politico e fondamentale di ciò.

A chi vede il piccolo gruppo come una specie di psicoterapia rispondiamo che è inesatto per tre motivi.

Primo: che l'omosessuale

non soffre di una nevrosi, ma che è oppresso da una condizione sociale che gli è stata imposta.

Secondo: non ci si aspetta che i problemi personali discussi in un piccolo gruppo possano essere risolti attraverso il meccanismo del gruppo stesso. Questi problemi sono generalmente di natura politica e sociale e solo attraverso il cambiamento dell'intera società possono essere risolti in maniera definitiva.

Terzo: l'obiettivo del gruppo non è, come nella psicoterapia, di reintegrare l'individuo nell'attuale società, ma di rendere chiaro che in questa società non c'è posto per lui che non sia per opprimere.

Il piccolo gruppo rappresenta un momento fondamentale in cui ogni individuo può rompere con quel silenzio che è stato creato intorno alla sua oppressione. E' il momento in cui l'individuo può trovare la sua realtà, i suoi sentimenti autentici, e può cominciare a identificare e a denunciare apertamente quello che viene fatto contro di lui. Attraverso lo scambio, che si comincia ad avere con gli altri, e l'analisi che si fa insieme, si creano legami di solidarietà uniti con gli altri, non più separati e posti in continua competizione.

Il potere decisionale non dovrà essere mai più delegato a dei gruppi o a delle mitiche figure di potere. Allora il piccolo gruppo costituirà una base di lotta che non potrà essere recuperata riformisticamente, ma sfocerà nel cambiamento di tutta la società. Si scopre così nella pratica di autocoscienza, che i fatti personali sono veramente fatti politici e sociali, perché non si basano su scelte individuali ma su schemi di comportamento imposti da una società organizzata storicamente per mantenere l'egemonia di pochi su molti. Negare la dirompente politica della vita personale e ridurla a qualcosa di minore importanza, in realtà si traduce in un atto politico di sostegno della ideologia della supremazia maschile.

La scoperta della specificità della nostra oppressione passa necessariamente attraverso una indagine sul personale, che è possibile solo attraverso l'autocoscienza (fase di presa di coscienza e riconoscimento di identità personale) da cui derivano i seguenti contenuti:

— La struttura familiare repressiva (la prima esperienza di divisione in ruoli, subordinazione al potere, repressione del piacere).

— Indagine sui meccanismi della sessualità dominante.

— Verifica della ipoteca degli stereotipi fisici-

comportamentali eterosessuali anche nei rapporti omosessuali e dei disagi corrispondenti.

— Verifica dell'esigenza di riscoprire le potenzialità originarie e i fenomeni che sono alla base dell'imposizione degli stereotipi e della loro generale accettazione da parte degli individui.

— Riscoperta del corpo che agisce come specchio del progetto di oppressione al livello della specificità ma contemporaneamente come componente e momento della liberazione. (Il linguaggio del corpo, che è la fonte organica del desiderio, è registrato nell'inconscio. Conoscere e liberare il corpo = conoscere e liberare il desiderio inconscio. Conoscere il proprio corpo, le modalità corporee di espressione del desiderio sessuale, la topografia delle fonti organiche del desiderio sessuale).

— Scoperta degli elementi di conflittualità-concorrenza anche fra i vari componenti dei gruppi di autocoscienza.

— Verifica dei limiti che essi pongono a un rapporto liberatorio.

— Primi tentativi di innovazione (riscoperta dell'omosessualità all'interno del gruppo, e ricerca di una sessualità diversa, non strettamente legata alla genitalità).

— Fornire i mezzi per la verifica della messa in crisi dei valori maschilisti e fallocratici a livello personale.

— Soddisfare i bisogni dei partecipanti (soprattutto).

— Verifica delle mediazioni attraverso le quali il desiderio omosessuale si esprime linguistiche, conoscitive, intellettuali, corporee, affettive, ecc.).

— Verifica delle modalità secondo cui tali mediazioni agiscono da censura alla libera espressione del desiderio.

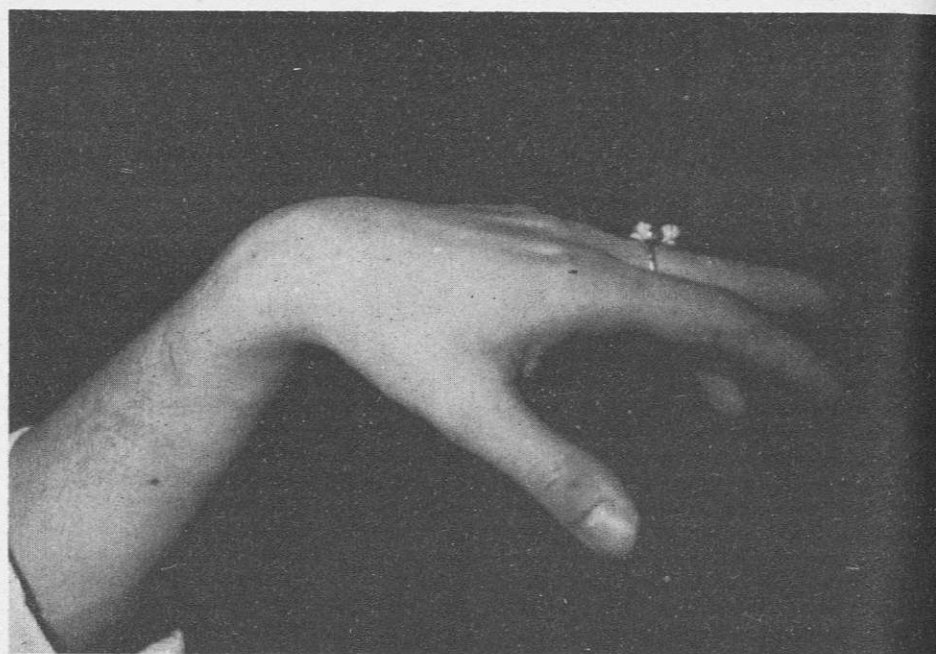
L'autocoscienza si prefigura quindi come strumento insostituibile fintantoché l'omosessualità finirà con il rappresentare una contraddizione sociale.

Finché il desiderio omosessuale avrà come spazio di realizzazione il ghetto degli etichettati come omosessuali, suddetto strumento sarà il solo che permetterà la gestione della problematica collegata a questa contraddizione.

Ruoli

Fondamentale nella posizione radicale femminista, è che i ruoli maschili e femminili si imparano: sono infatti costruzione politica maschile che serve ad assicurare il potere e una posizione superiore per i maschi.

Quindi il maschio biologico è un oppressore non grazie alla sua biologia maschile, ma grazie alla sua posizione privilegiata in questa società



e fonda la sua supremazia sulla base di quella differenza biologica. Quindi dal momento che i ruoli si imparano non esiste un comportamento di per sé maschile o femminile. L'argomento di alcune femministe che «l'uomo è il nemico» è perciò vero solo nella misura in cui l'uomo adotta il ruolo della supremazia maschile. L'omosessualità con il suo ovvio disprezzo per le regole della biologia, sfida una pietra miliare dell'ideologia sessista e perciò mette in crisi la maggior parte degli uomini.

Se un maschio rompe le file, è una minaccia allo stato di supremazia di gruppo di tutti gli uomini.

L'omosessuale maschio diventa così il simbolo del tradimento e del rifiuto del ruolo maschile di potere.

Capire la paura degli uomini verso l'omosessualità, quindi, è capire la loro paura di perdere il loro posto di potere, nella società, sulle donne, e, generalizzando, il potere tout-court. Per mantenere questo potere gli uomini devono preservare sia la rigidità della loro ideologia sia l'unità di gruppo dei suoi membri.

In una società in cui l'unico modo di essere è quello maschile, chiunque non lo sia (la donna) o lo mette in crisi (l'omosessuale) viene emarginato.

Molti dei valori maschili sono stati introiettati (inconsciamente) sulla base della nostra struttura biologica di maschi e appare quindi logica la conseguenza di rifiutare consciamente un ruolo che sappiamo, ora, causa della nostra stessa oppressione e del nostro reciproco isolamento.

L'omosessuale scopre ancora una volta un nesso reale, non casuale, con il discorso di liberazione della donna: capisce di essere emarginato perché non accetta quella divisione di ruoli e ne mette in crisi la polarità. Dalle femministe e dagli omosessuali viene messa sotto accusa la figura del maschio, che appare come l'anello di congiunzione tra il dominio operato dal capitale a livello sociale e quello operato a livello privato-personale.

Che fare

Nella società sessista desiderare sessualmente il

maschio è caratteristica attribuita al ruolo femminile.

Femmina è chi desidera il maschio; maschio è chi desidera la femmina. Donna e femmina, uomo e maschio diventano categorie sfumate, il biologico e il sociale si fondono in un gioco che sempre più si palesa funzionale al potere.

Sulla base di una presunta e supposta inferiorità naturale della donna nei confronti dell'uomo, il potere si concentra sul ruolo maschile che diviene oppressione e sfruttamento.

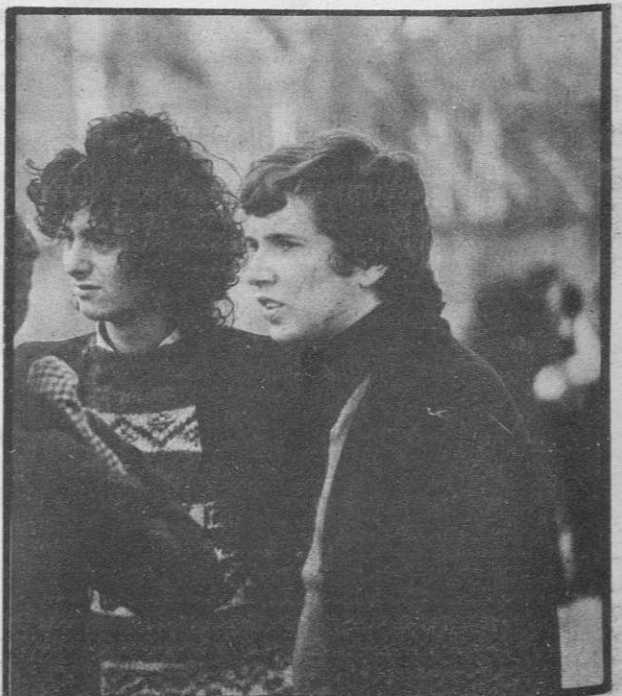
Nel sociale il maschio si sforza di tenere sotto controllo l'emergere dei tratti caratteriali femminili e di potenziare i tratti maschili, assumendone, di volta in volta, artificialmente, di nuovi, a seconda del discorso maschilista contingente che lo coinvolge. Si sa che per l'ideologia dominante (maschile) mascherare la femminilità al servizio del discorso maschilista quindi di identificazione coi valori femminili è angoscian- te perché essere femmina-donna vuol dire essere inferiori e soggiacere all'oppressione.

Allora rifondare in termini rivoluzionari, la nostra femminilità facendo riferimento al femminismo storico, significa per noi, essere coscienti della funzione di soggetto storico rivoluzionario della donna, mutuarne gli strumenti, adattandoli, ove possibile, ai nostri bisogni specifici ed al nostro specifico rapporto con la

realtà che ci opprime e che si vuole trasformare.

Autonomia omosessuale

L'affermazione dell'autonomia è indispensabile in questo momento storico perché l'oppressione omosessuale, così come l'oppressione della donna, passano anche all'interno della classe operaia. La nostra collocazione di classe, stabilisce d'altro canto, necessariamente, ma essa solo, la nostra partecipazione alla lotta di classe, che però non può dare né indicazioni, né obiettivi, né tantomeno contributi alla lotta per la nostra liberazione. Lotta di classe e lotta per la liberazione, cui aderiamo, come omosessuali, restano per ora momenti per noi separati, anche se non contrapposti, a partire dalla considerazione che un ambito unitario in cui entrambe le condizioni abbiano rilevanza politica non è ancora patrimonio storico della lotta per il comunismo e, che, ogni volta che si cerca di ricondurre dall'esterno a tale unità si è tentato di farlo a spese della nostra coscienza omosessuale. Dobbiamo quindi cercare di smettere di delegare agli altri la soluzione dei nostri problemi, dobbiamo finalmente assumerci autonomamente ed in prima persona la nostra oppressione e fare di essa una questione rivoluzionaria. Il movimento difficilmente concederà lo spazio agli omosessuali se non saremo noi stessi a conquistarlo.



“Le

E' nor un'etichet quel reg gnato », « neutro » so di Fr è piuttosto mere un puo' desu program nale (fir luglio), cese sfug sificazione clo cpre tività di tando i « gnificativ in rapp tempo. Si 1970, cioè d'oltralpe to import l'influsso cinema ei le. E' i « Nouvelle do ricco creativo « chi, dove altre cos di una n nematogr film di Chabrol, Godard). impulso « mento cor 1959, che E' la s gazzo « d me si esp logia borg la sua ir cettare le società, quietezza francese Alle prim che affi « boom » giungono freschi d sato dai per l'avve in questo lessere, l fluire elen fici. Il r spettacolo cinematog fantasia libertà. Si si a c'elir saranno base di t regista, i e il « d senza tutt ra netta altro. Cor lette pren sistenza

C

Sono

Il circ piazza Ige tire le il da alcuni pa (Repu gero) sec ferimento drista Ti della sez centro d noto a tu ci della z attribuire frequentar Smentiam questa al resto priv damento, di avere più di u aggressior Nonost denunce a ancora gi ficazione

"Le due anime di François Truffaut"

E' normale affibbiare un'etichetta a questo o quel regista — « impegnato », « disimpegno », « neutro » — ma, nel caso di François Truffaut, è piuttosto difficile esprimere un giudizio. Come si può desumere dal ciclo in programma sul primo canale (fino ai primi di luglio), il regista francese sfugge ad una classificazione precisa. Il ciclo copre 10 anni di attività di Truffaut, presentando i suoi film più significativi, specialmente in rapporto all'arco di tempo. Si va dal 1960 al 1970, cioè, per il cinema d'oltralpe, una fase molto importante, anche per l'influsso esercitato sul cinema europeo e mondiale. E' il periodo della « Nouvelle Vague », periodo ricco di fermenti, creativo e vitale come pochi, dove si tenta, fra le altre cose, l'impostazione di una nuova sintassi cinematografica (si pensi ai film di Resnais, Varda, Chabrol, ma, soprattutto, Godard). Truffaut dà un impulso enorme al movimento con *Il 400 colpi*, del 1959, che apre il ciclo.

E' la storia di un ragazzo « disadattato », come si esprime la terminologia borghese, ma, dietro la sua incapacità di accettare le « regole » della società, traspare l'irrequietezza della gioventù francese di quegli anni. Alle prime contraddizioni che affiorano con il « boom » economico, si aggiungono i ricordi ancora freschi del sangue versato dai giovani francesi per l'avventura coloniale: in questo quadro di malessere, Truffaut fa confluire elementi autobiografici. Il resto è finzione, spettacolo, « pura » storia cinematografica, dove la fantasia agisce in piena libertà. Si cominciano così a delineare quelle che saranno le componenti base di tutta l'opera del regista, il « dato reale » e il « dato narrativo », senza tuttavia una barriera netta fra l'uno e l'altro. Con *Antoine e Colette* prende maggior consistenza la problematica

di Truffaut, che trova poi un suo punto fermo con il celebre *Jules et Jim*, del 1961.

Il film è giustamente considerato un capolavoro della Nouvelle Vague, con i suoi personaggi che tentano un superamento di se stessi in una diversa dimensione « morale ». Si potrebbe quasi definire un film di ricerca: l'andare al di là della coppia — vista come « istituzione » — sviluppando, parallelamente, una nuova consapevolezza umana. E se il tentativo è destinato a fallire, tuttavia resta l'indicazione di un comportamento che non è solo frutto di « finzione » cinematografica. Ma le pellicole successive, da *La calda amante* (1967), a *La sposa in nero* (1968), fino a *Baci rubati* (1969), possono provocare qualche perplessità, affrontando Truffaut temi inconsueti per lui. In realtà il dramma passionale, il giallo allegorico e il fine studio psicologico (cioè i rispettivi contenuti dei tre film) sono l'altra faccia del problema, in quanto Truffaut mette bene in chiaro i due poli della sua arte: la « vita come cinema » e il « cinema come vita ». Con uguale raffinatezza di stile, egli « rappresenta » e « inventa », come si può dedurre da *Il ragazzo selvaggio* del 1970, ricostruzione fedele di un remoto fatto di cronaca.

Nella Francia del XVIII secolo, viene trovato un fanciullo che vive nei boschi allo stato brado e l'insegnante al quale è affidato tenta il suo recupero applicando le teorie illuministiche dell'epoca. Saggio di antropologia e buon esempio di cinema « civile » (con palesi riferimenti all'oggi e alla condizione dell'infanzia), il film è un valido prodotto della versatilità di Truffaut, confermata poi da *Domicilio coniugale* (1970) e *Le due inglesi e il continente* (1971), con il quale si chiude la rassegna TV. Quest'ultimo è importante perché, con

esso, il regista francese inaugura un nuovo « modo » cinematografico, che poi avrà molti imitatori. E' il recupero estetico-culturale di brani del passato, svolto per ricreare un « clima », nel senso di non compiere quest'operazione come un inutile lavoro di scavo nella storia, ma come qualcosa di vitale e, possibilmente, attualizzato (chi ha visto il recente *Adele H.*, con la soggezione — psicologica, sentimentale — del suo personaggio femminile, può rendersene conto). Il risultato è un impegno accurato, intelligente, ma forse troppo prezioso e per addetti ai lavori, cosa che non capita invece per *Effetto notte*, del 1974, piena concretizzazione visiva del concetto truffautiano del « cinema come vita ».

A questo punto, se si considerano i film dei più significativi registi francesi degli anni '60 e si fa un raffronto con le opere di Truffaut, non si può non notare il divario ideologico fra gli uni e le altre. Il decennio in questione vede la Francia diventare potenza industriale, i fasti-nefasti del gollismo con la « grandeur » e la « force de frappe » e, infine, le barricate del Maggio Rosso. Per esempio: cosa faceva Truffaut quando i suoi colleghi dedicavano un film al Vietnam martoria-

to dai B-52 americani? Appelli e petizioni ne ha firmati, prima e dopo, ma il suo non è mai stato un impegno politico diretto, militante, come invece fu per Godard. Pur non restando affatto estraniato dalla realtà francese e occidentale di quegli anni, talora anticipando sorprendentemente alcuni temi di malessere (valga per tutti *Jules et Jim*), Truffaut è comunque da considerarsi come un interessante caso anomalo. Toni di appassionata polemica si alternano, nei suoi lavori, a toni di eleganza sottile, quasi fine a se stessa, in un affascinante balletto dove dramma e ironia formano il sottotono emotivo di ogni sequenza. La prova del 9, della non-chiusura alla dinamica socio-politica del mondo contemporaneo, la fornisce la sua concezione-visione della donna, mai, anche nei momenti più delicati (il classico « angelo-demonio », un « oggetto ». Tutti, nei film di Truffaut, godono di eguali diritti e doveri, sia come personaggi del « vissuto » quotidiano, sia come personaggi di « creazione ». E questa, in fin dei conti, è un po' l'esigenza stessa della Nouvelle Vague e, di conseguenza, un'interpretazione politica (anche se particolare e indiretta) della società moderna.

Antonio

"Il re dei giardini di Marvin"

L'« American Dream », il « Sogno Americano », la visione di un'America chiara, unita e onesta, dove ognuno goda di uguali diritti e doveri, è sempre stato un punto di riferimento della cultura yankee. In particolare il cinema, che ha rispolverato più volte gli ideali rooseveltiani del « New Deal »: l'ottimismo a tutti i costi per edificare la Grande Nazione. Oggi, dopo la generosa vampata del cinema di contestazione, risoltosi in una proiezione utopistica e fine a se stessa, per carenza di analisi politica (pensiamo a *Fragole e sangue*, *L'impossibilità di essere normale*, ecc.), la smitizzazione costante del Sogno operata da Altman (*Nashville* insegna), e l'appiattimento qualitativo del filone « catastrofico », il cinema USA appare in una posizione di stallo, riflessiva, una fase piena di domande angosciose su una società dove il disfacimento di tutti i valori, provocato dall'alienazione tecnologico-consumistica, sembra non offrire alcuna prospettiva (anche i film di « denuncia », come *Tutti gli uomini del presidente* o *Quinto potere*, restano pur sempre « nel » Sistema). Il re dei giardini di Marvin è un significativo esempio di questo malessere tutto interiore e senza sbocchi che non siano le sedute a 5.000 \$ dallo psicanalista.

Il titolo si rifà ad una mossa nel gioco del monopolio americano e viene usato per definire, simbolicamente, il classico colpo di fortuna risolutivo: per i protagonisti del film la Rigenerazione che, tuttavia, non si compirà. Dave, noto speaker radiofonico, si reca ad Atlantic City, a trovare il fratello in costante attesa del colpo di fortuna, che dovrebbe — a lui, la moglie e la figliastra — spalancare la porta delle Hawaii. Ma Dave ha subito la sensazione del « circuito chiuso », di un girare a vuoto, di gesti e parole senza significato, che finiscono per travolgere anche lui, poco « solido » umanamente. Le operazioni sbagliate del fratello ed i suoi guai con la « mala » locale, i sogni della moglie e le aspirazioni della ragazza, sono altrettanti segni di impotenza; l'incapacità di essere umani e di accettarsi nella propria tragica debolezza. Ma c'è il « mito », la vita diversa che li attende ed essi devono pur recitare la loro parte, in un mondo dove non si capisce più cosa sia giusto e cosa sbagliato. Non hanno altra risorsa che se stessi ed esaurirla — terminato cioè quel lungo ed inutile parlarsi l'un l'altro addosso — scoppiando la tragedia, per un motivo, tutto sommato, futile: una piccola gelosia che distrugge ogni possibilità di Rigenerazione. E Dave, chiusa la parentesi, torna al suo lavoro, alla sua solitudine nella stanzetta di trasmissione della radio.

Film di non facile lettura, complesso e pieno di simboli e riferimenti, *Il re dei giardini di Marvin* è comunque ritratto emblematico di una crisi. Dave è l'uomo medio americano « arrivato » che cerca una stabilità in un'istituzione — la famiglia — ormai saltata da un pezzo, trovando la propria sicurezza soltanto in un rapporto informale e che non implica una responsabilità diretta (il microfono quale mediazione fra la propria coscienza e gli altri, secondo il gusto della « confessione pubblica » così tipico negli Stati Uniti). Il fratello e le donne, con le loro romanticherie, sono l'altra faccia dell'America « ufficiale », positiva e pragmatica, ma per loro non c'è scampo, devono inevitabilmente essere sconfitti, anche se per gli altri sarà una vittoria di Pirro (la lucida amarezza con la quale Dave si confessa al microfono).

Questa è la filosofia del « loser », il perdente, un aspetto molto interessante della cultura americana, con l'individuo inesorabilmente schiacciato da una società alle cui leggi non riesce ad adeguarsi (c'è tutta una letteratura sull'argomento, per non parlare del cinema).

Pure l'ambiente acquista un significato simbolico, Atlantic City con la sua pretenziosa architettura e quell'odore di vecchiaia che si respira ovunque, anche fisicamente. E' il segno esteriore del decadimento e l'autunno che inumidisce le spiagge di questa cittadina balneare quasi lo avverti posarsi sui personaggi, fino a soffocarli. In effetti il film è tutto da osservare fra le righe, poco o nulla concedendo allo spettacolo, ma teso in un lavoro intensivo che lo distingue senza meno nell'attuale panorama del cinema americano. Lo stesso regista (Bob Rafelson) e lo stesso attore (Jack Nicholson) furono insieme in un film simile e molto bello, *Cinque pezzi facili*, di qualche anno fa, del quale *Il re dei giardini* è, in un certo senso, la continuazione ideale. In entrambi la visione sconsolata e impietosa di un'America la cui aggressività imperialistica si sta ritorcendo contro se stessa, erodendo inesorabilmente il suo orgoglio di grande potenza. E il Sogno muore a poco a poco...

Antonio

Programmi rai-tv

DOMENICA 22 MAGGIO

RETE 1, ore 14,00: inizia la carrellata di "Domenica in..." presentatore Corrado (recentemente ha dichiarato di essere come la Democrazia Cristiana, uno cioè che non cambia mai) oltre gli avvenimenti sportivi ci sono due telefilm alle 15,20, "Attenti a quei due" e alle 20,40 "California Kid", nel complesso una domenica da oratorio.

RETE 2, ore 13,30: "L'altra domenica", niente telefilm ma collegamenti con feste popolari, avvenimenti sportivi, e giochi quiz, alle 20,40 "Il superspionaggio" un originale televisivo, l'orientamento della rete due è più verso programmi di nazionalità italiana (forse c'è il rifiuto dell'ideologia che passa attraverso i telefilm americani della rete uno?). Alle 21,50 "Dossier" una inchiesta sui circuiti automobilistici, quello di Montecarlo a confronto con quello di Long Beach, e di come un solo meccanismo sovrasta gli uomini e le automobili quello pubblicitario.

LUNEDI' 23 MAGGIO

RETE 1, ore 20,40: il colmo di questa rete è stato quello di essersi accaparrato il ciclo di François Truffaut, che inizia appunto con i "Quattrocento colpi" (questo film è in parte l'autobiografia dello stesso regista adolescente) a cui seguirà il mediometraggio "Antoine e Colette", l'amore a vent'anni. Staremo a vedere come la televisione spiegherà ad un pubblico di massa ccs'è data la "Nouvelle Vague" e gli organizzatori del ciclo ricorderanno di quando durante il maggio francese proprio Truffaut veniva accusato dagli studenti e gli operai nelle piazze di volerismo, poiché gran parte della tematica di questo regista è intimistica (oggi si direbbe privata).

RETE 2, ore 21,45: "Videosera": Faenza, Bellocchio, Caiano, Squitieri, Ferrara, Moretti, Pietrangeli, Buttiato sono i registi approdati sulla grande spiaggia del cinema italiano col sessantotto. Alle 22,45 una replica della rubrica "Vedo sento parlo sul cinema".

Una osservazione più che lecita è quella di notare quanto importante sia il cinema nella programmazione televisiva, di come entrambe le reti se ne ritagliano fette abbondanti, ma allo stesso tempo ci si chiede se la Rai-Tv abbia mai pensato ad un ciclo su Orson Welles? Ma la Rai-Tv non è un circuito alternativo.

COMUNICATO

Sono le nostre lotte che vogliono colpire

Il circolo giovanile di piazza Igea intende smentire le illusioni avanzate da alcuni organi di stampa (Repubblica, Messaggero) secondo i quali il ferimento del noto squadrista Tiano, segretario della sez MSI Balduina, centro di provocazione noto a tutti i democratici della zona, sarebbe da attribuire ai giovani che frequentano piazza Igea. Smentiamo decisamente questa affermazione del resto priva di ogni fondamento, anzi denunciando di avere subito in poco più di una settimana 3 aggressioni armate.

Nonostante le ripetute denunce alla PS non si è ancora giunti alla identificazione dei fascisti, ben-

si sono state effettuate perquisizioni e fermi contro i nostri compagni. Questi episodi sono il tentativo di far apparire come criminali i giovani di piazza Igea, le loro lotte, le loro forme di aggregazione, il costante lavoro politico nei quartieri e nelle scuole della Roma Nord.

Circolo giovanile
Piazza Igea

□ ROMA

Martedì 24 alle ore 19 in via Cavour 185, Avviso ai compagni del coordinamento dei lavoratori della Rai-Tv, cinema, ecc., all'ordine del giorno la discussione dell'intervento per il congresso della Fred.

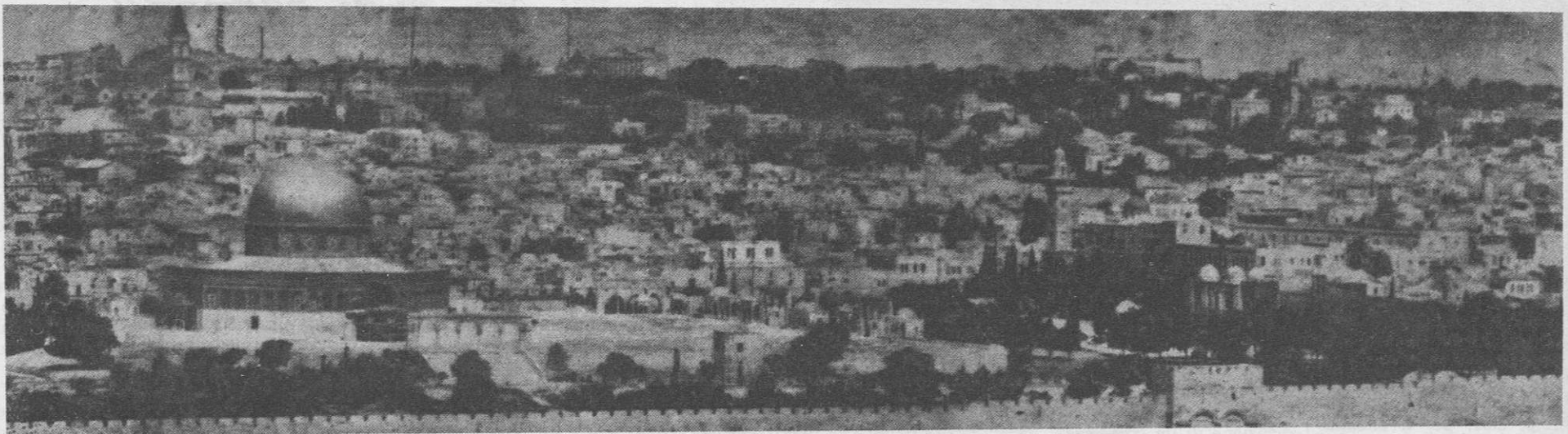
□ MILANO

Lunedì 23 in via De Cristoforis 5 alle ore 17 riunione dei ferrovieri. OdG: ripresa dell'intervento nel settore.

□ CAGLIARI

Domenica alle ore 10 in sede, riunione aperta a tutti i compagni, discussione su: stato del movimento e nostre iniziative sul giornale.

Il socialismo in una razza sola?



La parabola del "miracolo israeliano" da Ben Gurion a Begin (1)

Come è nata e come muore la "sinistra sionista"

Paradossalmente, quella che in Israele viene definita la «sinistra sionista» è proprio l'ala del movimento sionista che più si è battuta per l'«esclusivismo ebraico»: cioè per una organizzazione sociale e politica rigidamente preclusa ai non-ebrei (e quindi ai palestinesi). Solo grazie a tale ostinato esclusivismo — nel corso dei decenni — fu creata e rafforzata una «società ebraica» in Palestina, tutt'intorno al nucleo principale degli immigrati dell'Europa dell'est.

Appena giunto a Jaffa nel 1906, ventenne, dalla natia Polonia, David Green (autonomatosi «figlio di Leone», Ben Gurion) cominciò una lunga e dura battaglia contro i *Hovev Zion* che erano i primi coloni russi approdati in piccolo numero in Palestina quasi 30 anni prima. Ad essi i nuovi venuti della seconda ondata migratoria rimproveravano un'ambizione troppo scarsa, poiché si erano accontentati di acquistare alcune piantagioni chiamandovi a lavorare alla giornata l'economicissima manodopera dei *fellahim* (i braccianti palestinesi), applicando così gli schemi classici del colonialismo europeo. Ben Gurion e gli altri «pionieri socialisti» si ponevano invece l'obiettivo di creare in Palestina un proletariato ebraico, come inevitabile premessa per costruirvi attorno una società ebraica non marginale.

Per alcuni (ispirati da un pensatore marxista di nome Bochorov) la creazione di una classe operaia ebraica era la condizione strutturale indispensabile per la realizzazione del socialismo cui altrimenti gli ebrei, secondo loro, non sarebbero mai potuti arrivare. Ma per il meno ingenuo Ben Gurion il problema era, fin da allora, quello di usare il socialismo e l'ideologia del movimento operaio come semplici strumenti per realizzare il

fine della fondazione e della difesa di uno stato ebraico. L'organizzazione collettiva e cooperativa, la proprietà pubblica delle aziende, la pianificazione programmata dell'economia erano gli strumenti indispensabili, erano l'arlecchino che poteva tessere nel più breve volger di tempo una società ebraica.

Così, colui che ventotto anni dopo diverrà capo del governo israeliano, è prima fondatore dell'*Histadruth*, il sindacato statutariamente riservato ai lavoratori ebrei che costruirà o conghiederà con il passar del tempo la grande maggioranza delle aziende agricole, l'intero settore edilizio e anche una congrua parte delle imprese industriali israeliane.

Siamo nel 1920; il sindacato e i partiti politici israeliani già esistono e governano gli ebrei di Palestina, assai prima e meglio dello stato. Lo stato, quando nascerà, sarà fatto a loro immagine e somiglianza, grazie a una partecipazione e a un consenso di massa convogliati da quest'ala «sionista pionieristica». Per questi socialisti la lotta di classe — nella situazione «specificamente» palestinese — è solo una fannesca distrazione dall'obiettivo di coltivare, costruire, fondare lo stato (e combatterne i nemici). Partendo dal costante richiamo al movimento operaio internazionale, sia il *Mapai* che l'*Ahduth Haavoda* (i due partiti che formeranno il partito laborista) affermano le campagne come sede precipua della classe operaia ebraica, teorizzano una tensione al «costruttivismo» ed al sacrificio della classe operaia, e ostentano il massimo del pragmatismo e della disinvoltura ideologica. Pur di realizzare il «fine» sono buone tutte le leve, dalle forme di democrazia partecipata tipicamente socialiste ai richiami di stampo teologico e biblico. Non deve stupire il fatto che la principale

corrente di uomini e di pensiero che contribuì alla costruzione dello stato teocratico di Israele, fosse in realtà laica o comunque non religiosa. Il loro scopo era sciogliere una «questione nazionale» insoluta: la religione, la tradizione talmudica e l'archeologia furono nelle mani di questi uomini poco più che dei pretesti (recuperati nella storia degli ebrei della Diaspora e nella loro cultura, conservata nei millenni e profondamente radicata).

In questo quadro nascono l'organizzazione «comunista» dei *kibbutzim* e — con essi — le prime forme dell'esercito ebraico. E' del lontano 1907 la costituzione dell'*Hashomer*, coordinamento delle unità militari rurali essenzialmente incaricate di difendere il «lavoro ebraico», cioè l'esclusivismo e la penetrazione territoriale dei coloni sionisti. Dall'*Hashomer*, per mezzo dell'esercito semi-regolare dell'*Haganà*, si forma lo *Tzahal* di oggi (così si chiama l'esercito israeliano), strutturato su di una decennale partecipazione dei lavoratori, abituati ad andare al lavoro con il fucile in spalla. Come l'*Histadruth* — divenuta sindacato di stato e principale imprenditore del paese — anche l'esercito è un servizio reso dalla «sinistra sionista» all'assetto definitivo dello Stato di Israele. Un analogo percorso potrebbe essere riferito alla costruzione e all'assetto dell'economia.

Così furono sapientemente dosati lo spirito pionieristico, la partecipazione alle istanze socialdemocratiche dello stato «per soli ebrei», l'odio anti-arabo; e sempre così, attorno a Ben Gurion e ad altri leaders, crebbe una vasta generazione di militanti caratterizzati da un fortissimo spirito di sacrificio e da un altrettanto formidabile moralismo populista. Sarà questa la classe dirigente del nuovo stato per tutti gli anni '50 e '60; sarà que-

sta la base sociale del regime laborista e del suo recupero a tappe forzate di una ideologia di coesione attorno all'interpretazione sionista della Bibbia.

Ben Gurion coltiverà, dal 1948 in avanti, una generazione di tecnocrati fra i quali fanno spicco Dayan e Peres. Aveva capito che quella base di consenso non era sufficiente in eterno a reggere lo stato; e che il controllo delle banche e la lottizzazione dei quadri dirigenti dell'esercito un giorno avrebbero contato di più che non tutti i 150.000 membri di *kibbutzim* e *moshavim* affiliati ai laboristi.

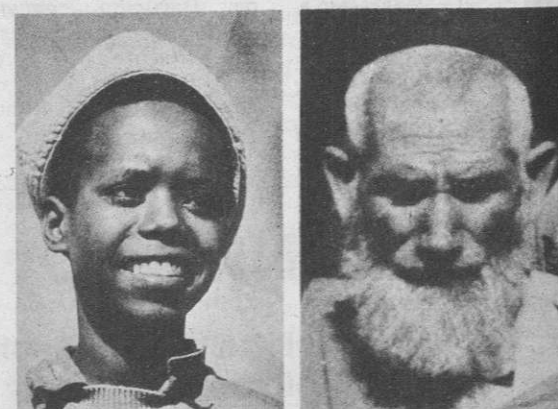
Ormai vecchio, dopo avere diffuso per il mondo il mito del «socialismo israeliano», Ben Gurion sarà il primo a dichiarare ufficialmente morta questa idea uscendo dal partito che aveva fondato e inventandone un altro su misura: il *Rafi*. Il *Rafi* formalmente tornerà a confluire nel partito laborista (senza però Ben Gurion), ma saranno in realtà i laboristi ad assumere la linea del *Rafi*. La sua linea politica coerentemente razzista e annessionista nei confronti del popolo palestinese — insieme allo sbraccato schieramento di campo filo-imperialista — sono venuti a confermare il fallimento del «sionismo socialista».

In Israele molti avevano creduto nella possibilità di creare una costruzione socialista, o anche solo progressista «in un solo popolo». Ben Gurion aveva combattuto il fascista Begin perché quest'ultimo non si era reso conto che esercito «popolare» e organizzazione comunitaria erano condizioni *sine qua non* per la vittoria del sionismo. Adesso probabilmente, se fosse ancora vivo, Ben Gurion avrebbe votato per Begin, il suo nemico giurato di trent'anni fa.

(1, continua)

Dante Donizetti

Usare l'ideologia come il cemento



Dall'alto in basso, da sinistra a destra: Israeliani originari del Kurdistan, della Germania, della Polonia, dello Yemen, dell'Etiopia, del Marocco, dell'India del sud... e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

Il sionismo oltranzista comprime lacerazioni comunitarie e di classe degli israeliani. Fino a quando?

Begin «La C è nost

Il guerrafondo leader del Likud di destra (delle elezioni) ziato a comp primo ministro te le prospett formazione del verno siano tu semplici. Ancl attorno a sé titi di destra, digioso Nazione della Torah mizim di Ariel Likud totalizza maggioranza seggi su 120, per dare stab governo con zione ultrareaz altra parte il Democratico p biamenti, il pa to dall'archec Yadin, potenzi optabile nella gioranza sembr ventato dalle chiarazioni di zista del can presidenza Be ha già fatto intende riserva stero della dife rale della ris Weizmann, un della RAF dell'aviazione dal 1958 al 196 to per le sue i se. Lo stesso p stro «in pect reso oggi resp un gesto gravi ce della futur azione. Begin in visita all'ir di Kaddum, ne Nablus nella C Si tratta di u villaggi fondat

libreria dell per la docu e lotta con

US

BANCHI

00186 RO

TEL. 654.2

materiale di e controinfor cumenti de giornali test clostilati di e ricerche bibli viste manife

Begin dichiara: «La Cisgiordania è nostra per sempre»

Il guerrafondaio Begin, leader del Likud (il partito di destra vincitore delle elezioni) ha già iniziato a comportarsi da primo ministro, nonostante le prospettive per la formazione del nuovo governo siano tutt'altro che semplici. Anche riunendo attorno a sé tutti i partiti di destra, quello Religioso Nazionale, il Fronte della Torah, e lo Shlomzion di Ariel Sharon, il Likud totalizzerebbe una maggioranza di soli 62 seggi su 120, troppo poco per dare stabilità ad un governo con un'impostazione ultrareazionaria. D'altra parte il Movimento Democratico per i Cambiamenti, il partito guidato dall'archeologo Ygal Yadin, potenzialmente cooptabile nella nuova maggioranza sembra oggi spaventato dalle prime dichiarazioni di tono oltranzista del candidato alla presidenza Begin. Costui ha già fatto sapere che intende riservare il ministero della difesa al generale della riserva Ezer Weizmann, un ex pilota della RAF comandante dell'aviazione israeliana dal 1958 al 1966, conosciuto per le sue idee bellicose. Lo stesso primo ministro «in pectore» si è reso oggi responsabile di un gesto gravissimo, indice della futura linea di azione. Begin si è recato in visita all'insediamento di Kaddum, nei pressi di Nablus nella Cisgiordania. Si tratta di uno di quei villaggi fondati dagli e-

stremisti di destra israeliani in quella parte della Cisgiordania che con tutta probabilità dovrebbe essere sede del ministero palestinese nel caso che le trattative di pace in corso giungessero in porto. Fin'ora il governo israeliano aveva in tutti i modi cercato di impedire queste occupazioni selvagge che tendono a creare uno status quo di occupazione totale della Cisgiordania, senza alcuna distinzione fra zone «fondamentali dal punto di vista strategico» e zone oggetto di trattativa con gli arabi. Begin in un sol colpo ha snaturato tutta la diplomazia dei suoi predecessori, avallando con la sua stessa presenza la legalità di questi insediamenti. Non solo: egli ha pure dichiarato che d'ora in poi la Cisgiordania non dovrà più essere chiamata «zona di occupazione» ma «zona liberata». È naturale che con simili prese di posizione ancora prima dell'insediamento, ogni collaborazione con i grandi sconfitti delle elezioni di martedì, cioè i laburisti israeliani, risulti impossibile. Ieri al termine di un incontro fra Begin e Peres è stata scartata l'idea di un governo di unità nazionale comprendente le due grandi formazioni politiche. L'oltranzismo dei nuovi dirigenti crea serie difficoltà, tuttavia Begin si è dichiarato sicuro di riuscire a formare un nuovo governo in sole due o tre settimane.



libreria delle sinistre internazionaliste
per la documentazione della lotta di classe
e lotta comune contro l'imperialismo

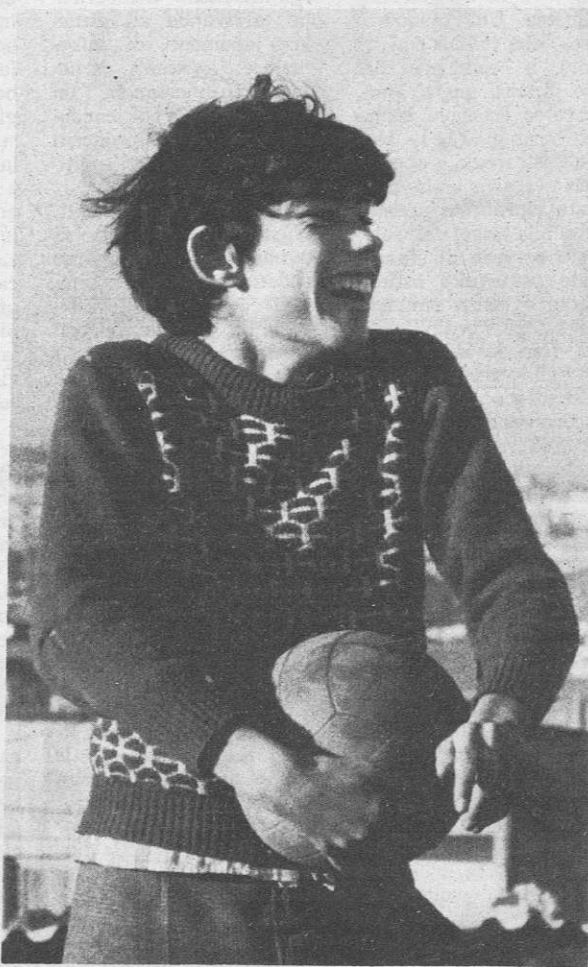
USCITA

BANCHI VECCHI 45
00186 ROMA
TEL. 654.22.77

materiale di informazione
e controinformazione documenti del movimento
giornali testi ricerche ciclostilati di gruppi di base
ricerche bibliografiche riviste manifesti bibliografici



Riprendono gli attentati nei Paesi Baschi



Madrid, Villa Verde

Il terrorismo della ETA è di nuovo entrato in azione, rompendo una tregua che, secondo i dirigenti della organizzazione separatista basca avrebbe dovuto protrarsi fino alla fine del periodo elettorale. Dopo l'attentato ad un poliziotto dei giorni scorsi oggi un nuovo clamoroso sequestro è stato compiuto a Bilbao. Le ipotesi che addebitano alla ETA questa azione si basano sulla efficienza e capacità organizzative dimostrate dai rapitori, efficienza di cui solo una organizzazione sperimentata come la ETA può essere dotata. I quattro uomini armati che sono penetrati nella villa super difesa dell'ex sindaco franchista di Bilbao Javier Ybarra hanno scelto il momento preciso in cui quasi tutti gli occupanti erano ad una messa di commemorazione di un parente. Non solo, presentandosi vestiti da infermieri, con tanto di autolettiga, hanno superato la diffidenza delle guardie del corpo. Una volta compiuto il sequestro hanno ammanettato tutti e se ne sono andati tranquillamente sulla loro autoambulanza, a sirene spiegate.

I giornali baschi di questa mattina danno per probabile che gli autori siano membri «liberados» della ETA. Si indica con questo nome la categoria superiore delle tre che formano l'organico del gruppo separatista basco, quella formata cioè dai militanti noti alla polizia costretti ad espatriare nella zona basca francese. Privati di ogni possibilità di vita normale questi compagni si dedicano all'addestramento militare

ed alla preparazione delle più clamorose imprese terroristiche, entrando clandestinamente in patria solo in casi eccezionali. I «liberados» che sembra non abbiano mai superato il numero di alcune centinaia compiono le azioni più rischiose, quelle che provocano enormi rastrellamenti di massa e rendono necessaria la fuga. Essi infatti rompono totalmente con la famiglia ed ogni rapporto sociale all'interno, rendendo così impossibile la rappresentanza. Javier Ybarra, il rapito, è una delle personalità più note ed odiate dei paesi baschi. Fascista della prima ora combatté nelle armate di Franco e fu ferito nella battaglia dell'Ebro. Sindaco di Bilbao negli anni della più cruda repressione si era in parte ritirato dalla vita politica, dopo aver anche lasciato la carica di direttore di alcuni quotidiani reazionari. Nonostante ciò le reazioni di quasi tutti i partiti sono di condanna del rapimento. In particolare il partito comunista ha preso spunto per condannare ogni «azione tendente ad accelerare la spirale di violenza» ribadendo la propria volontà di arrivare alla scadenza elettorale. Da una serie di partiti e coalizioni elettorali di estrema sinistra, di cui i sondaggi elettorali prevedono un discreto successo elettorale, viene la proposta di una campagna di boicottaggio nel caso, ormai sicuro, che i prigionieri politici non siano liberati prima del 15 giugno.

La decisione dell'ETA di riprendere le azioni armate va senza dubbio in questo senso.

AUTOCRITICHE CECOSLOVACCHE

Praga, 21 — Il drammaturgo cecoslovacco Vaclav Havel ha dichiarato oggi — a 24 ore dal suo rilascio — che intende proseguire nella sua attività a difesa dei diritti dell'uomo ed ha aggiunto che, pur rinunciando da ora in poi ad agire come portavoce del gruppo «Charta 77», non ha intenzione di ritirare la propria firma dal manifesto. In una dichiarazione consegnata alla agenzia CIK — che ieri aveva diffuso una sua «autocritica» — e ai corrispondenti occidentali a Praga, lo scrittore ha af-

fermato che la «confessione» è in realtà il risultato di una fusione di «estratti di mie dichiarazioni, private del loro contesto e di formulazioni che non ho mai scritto e che in tal modo deformano purtroppo e in maniera molto grave, la mia presa di posizione». Nonostante l'avvenuto rilascio, i procedimenti giudiziari nei confronti di Havel, che venne arrestato il 14 gennaio con l'accusa «di attività sovversive», proseguono e si ritiene che il processo nei suoi confronti possa iniziare tra poco tempo.

Contro le radio libere

Nel progetto di legge che il governo ha sottoposto all'esame dei partiti che lo sostengono ci sono due provvedimenti liberticidi per le radio libere che modifica alcune norme del Codice Penale e costruisce su misura per le radio democratiche.

La polizia può procedere al sequestro degli impianti di emittenti colte in flagranza di reato e il ministero delle poste può stabilire la chiusura temporanea delle radio incri-

minate. Per i trasgressori (cioè chi continuasse a trasmettere) sono previste multe da due a venti milioni.

Basta ricordarsi di Radio Alice e Città Futura per rendersi conto che queste norme equivalgono a dare al ministro degli interni la possibilità di chiudere come e quando vuole le radio che danno fastidio, anche solo per la cronaca di una manifestazione.

□ TARANTO

Lunedì 23, riunione provinciale dei militanti e simpatizzanti di LC, in sede ore 17,30. Ogd: la lotta contro il licenziamento, valutazione della situazione di Taranto e nostra iniziativa.

Venerdì 27, alle ore 16,30, in sede, riunione dei rivoluzionari che lavorano nella scuola.

□ ROMA

Per la stampa di materiali sul 12, portare i soldi entro martedì al giornale e comunicare quanti ne servono per ogni sezione.

□ NAPOLI

Lunedì 23 Galleria Umberto sit-in degli studenti e conferenza stampa indetta dal collettivo di Scienze sulla repressione.

□ MESTRE

Nucleo insegnanti, lunedì ore 17 via Dante: coordinamento veneto lavoratori; martedì ore 16 al Massari.

□ TORINO

Tutti i compagni inseriti in situazioni di massa sono pregati di passare in sede, corso Maurizio 27 lunedì ore 18 per comunicazioni che riguardano scadenze di movimento.

□ ROMA

Suole

Lunedì alle ore 16 a Praxis (via dei Sabelli 185) riunione di studenti ed insegnanti per discutere sullo stato del movimento degli studenti medi, anche in preparazione di un'eventuale iniziativa pubblica.

□ OSIMO (AN)

Oggi alle ore 21, dalla radio privata fascista «Mantekas» parlerà il boia Almirante che viene ad Osimo per inaugurare. I compagni delle Marche sono invitati a partecipare al presidio che si terrà a partire dalle ore 19 nella piazza del comune. Per informazioni rivolgersi ai compagni della zona sud.

□ NISCEMI (CL)

Domenica alle 17 in piazza Vittorio Emanuele mostra sui referendum, alle 18,30 comizio di Saro Pettinato, segretario regionale del PR.

□ FROSINONE

Domenica 22 alle ore 10, attivo provinciale in sede. Ogd: iniziative per gli otto referendum. Devono partecipare compagni da ogni situazione.

La compagna Laura, di Schio chiede che il figlio Aldo le dia notizie al più presto.

□ VIAREGGIO

Sabato dibattito di Alex Langer.

□ POLISTENA

Domenica alle ore 10,30, comizio di Renato Novelli

□ S. LUCIA DI PIAVE (TV)

Domenica 22, mostra, musica e festa sugli otto referendum. Ci sarà il Canzoniere di Treviso. Alle 20,30 incontro spettacolo con il gruppo teatro di Mogliano Veneto.

IL PATTO DEL FERMO DI POLIZIA

In queste ore gli esperti stanno lavorando alacremente a camuffare la sostanza di un accordo di governo liberticida e vergognoso, guidato, orientato, da una DC che tiene saldamente le briglie nella propria mano e sta tirando la cavezza a tutti i partiti dell'astensione. Camuffare quindi, perché ciò che costituisce questo accordo sono le note posizioni democristiane sull'ordine pubblico e sulla politica economica, anzi — come da mesi è sufficientemente noto — di un mostruoso intreccio di misure economiche e di polizia perché le une non possono prescindere dalle altre. Perché applicare i vincoli rigidi della famosa «lettera d'intenti» al Fondo Monetario, che la DC si è scritta nella lingua della neutralità imperialista che è l'inglese e che è andata direttamente a consegnare ai partiti dell'astensione, non può determinare altro che una gabbia ferrea in cui incorporare i rapporti sociali, criminalizzando l'opposizione e gonfiando conseguentemente un regime poliziesco e di illiberta.

Occorrerà ancora del tempo in questa tragica commedia, e già il PSI mette le mani in avanti ponendo il limite della fine della primavera — cioè il 21 giugno — per la conclusione dell'accordo. La battuta che circolava ieri tra i giornalisti, alla fine del secondo colloquio della giornata tra DC e PSI, è degna di

nota: «400 di questi incontri, ancora». E le stesse dichiarazioni rese da Berlinguer e Zaccagnini al termine dell'incontro brillano per vacuità, grigiore, moltiplicazione del linguaggio. Progressi su alcune questioni, «anche se naturalmente su molte altre rimangono delle divergenze, delle difficoltà»: ecco l'anodino bilancio del ragioniere Berlinguer.

Ma la realtà è per l'appunto un poco diversa, al punto che ormai i giornali titolano — chi più, chi meno — per «l'accordo fatto». Com'è noto infatti il PCI è stretto in una collocazione precaria, quella di aver scelto di non avere scelte, all'infuori di un accordo comunque sia. Era questo il punto di arrivo dell'ultimo Comitato centrale svoltosi senza alcun dibattito, dopo una squallida relazione del capogruppo alla Camera Natta, che per l'appunto si era limitato a ricordare che, arrivati a questo punto, la parola d'ordine era: accordo a tutti i costi. E questo di fronte a una DC che ha usato tutti i ricatti, compresi quelli «sporchi», realizzati sul terreno della criminalità di stato e dell'eversione costituzionale. Abbiamo ricordato nei giorni scorsi il 1964, cioè la manovra eversiva sotterranea che fu condotta allora sotto la guida del capo dello stato — l'agrarario Segni, al cui seguito è opportuno ricordare era calato a Roma anche l'a-

grario Cossiga — per piegare il PSI e spaccare a sinistra. Una manovra, questa, che la DC non ha esitato a compiere nel corso di tutti questi anni, attraverso scissioni socialiste, strategia della tensione, strategia apertamente eversiva e che oggi è stata riproposta apertamente alla luce del sole, con un corredo di sfascio sociale perseguito ostinatamente e senza rinuncia a devastare l'ordine pubblico. Con la differenza, però, che stavolta questa strategia era diretta a incorporare direttamente il PCI, e cioè il partito che metteva fine con il proprio inserimento al governo a tutta una fase di opposizione tramutata progressivamente in partecipazione di fatto al regime democristiano.

Lo strappo che allora la DC ha impresso sul terreno del programma e della realizzazione pratica della rappresentanza antiparlamentare è stato progressivo, violento e tale da collocare l'attuale confronto su posizioni estremamente arretrate dal punto di vista delle libertà democratiche e della politica economica. Scenario di questa operazione è stato l'attacco frontale al movimento degli studenti dopo che erano state messe a segno le tappe dell'attacco corporativo antiopeaio che ora dovrebbe trovare nuovi sviluppi. Scenario è stato la messa fuorilegge strisciante e terroristica di ogni opposizione sociale, cominciando a fare terreno bru-

ciato intorno alle stesse organizzazioni democratiche, arrivando ad attaccare strumenti di informazione, ambienti democratici, innestando un clima generale di caccia alle streghe e di progrom che ricorda l'antisemitismo fascista.

Che altro è, altrimenti, la enorme campagna di stampa e di terrorismo condotta in questa ultima fase contro «il terrorismo», la «violenza», gli «autonomi», le «P38», i giovani «complici» (c'è chi ha fatto anche dei conti, arrivando a stimare in quattrocentomila i simpatizzanti dei terroristi!), e via terrorizzando.

Linea del Piave dunque. E dietro la linea del Piave i balbettamenti del PCI e l'accordo vergognoso, sottobanco, sulle leggi capestro, sulla germanizzazione dell'Italia, su una gabbia ferrea di regime da mettere intorno a chi resta fuori dell'accordo liberticida. Ciò che ora le dichiarazioni non dicono è che il PCI ha accolto il fermo di polizia, ricorrendo al sotterfugio del «giudice di guardia» che dovrebbe convalidare i fermi. Che cosa significa? Che lo stato di polizia sarà libero di perseguire chiunque e che un magistrato poi potrà confermare o negare.

Ma visto tutte le proposte parallele di creazione di tribunali speciali, di specializzazione dei giudici, e visto anche che cosa è nella sua maggioranza la magistratura, la portata di questa misura

è tale da comportare la più grave lesione mai realizzata fino ad oggi alle libertà democratiche, quelle di cui si riempivano la bocca tutti coloro che oggi tacciono o hanno spostato armi e bagagli sulla frontiera perché lo «straniero» non passi. E ancora il PCI ha accolto le norme sulle intercettazioni telefoniche e sta cercando di accettare anche un sindacato corporativo, più o meno autonomo, della polizia, così come ha già accettato la sua filosofia operante e pratica, e cioè le decantate squadre speciali che tanto piacciono a Pecchioli. Il pressing della DC è assai ampio e non si riduce solo a questi ordigni anticonstituzionali, ma minaccia l'informazione, la circolazione delle idee, attraverso la volontà di mettere a tacere, radio, giornali.

Con questo il quadro eversivo è completo. Resta il terreno economico. Qui i vincoli rigidi sono rappresentati dalla lettera d'intenti e da quel congelamento a tempo che annunciava ulteriori modifiche alla scala mobile, al salario, e ulteriori aggravamenti sul terreno dell'occupazione. Passata la festa, gabbato lo santo: sfumato è il ricordo dello stupore truffaldino dei sindacati e dello stesso PCI sul testo della lettera d'intenti, restano ora quelle promesse di lacrime e sangue. E il PCI abbozza. Come abbozza di fronte allo scandalo dell'EGAM, un bidone che nel giro di 4 anni ha pre-

teso di accumulare debiti per 1.500 miliardi, o davanti al cartello della chimica siglato da Montedison e SIR. Su ognuno di questi fronti è bancarotta, per una linea politica che grazie a un sistema di potere e lo fa praticamente proprio.

In questo quadro si sta concludendo dunque il patto DC-PCI, con un arretramento vergognoso sul terreno della libertà e con la salvaguardia del sistema di potere antiopeaio. Non solo: la DC non cederà forse neppure a proposito degli incontri collegiali — già parla di far incontrare soltanto i tecnici, — né accetta di aprire una crisi formale di governo. Anche sui tecnici da inserire nel rimpasto, non vuole dare contentini: devono essere tecnici e basta. Che cosa avverrà ora? La DC deve fare una riunione della propria direzione, il PSI punterà un po' i piedi, il PCI correrà a qualsiasi appuntamento e a qualsiasi condizione, e con questo omaggio ai tempi che la DC si dà si concluderà questo patto antidemocratico, assai pericoloso per le condizioni di vita, lavoro e libertà di milioni di proletari.

Negli anni '60, l'Avanti! uscì, di fronte all'evento storico del primo centro-sinistra, titolando: «Da oggi siamo tutti più liberi». Non era vero allora. Meno che mai è vero oggi: anzi è vero esattamente il contrario.

P. B.

L'allegro balletto di Malfatti con il PCI e il sindacato

La riforma universitaria sarà discussa in commissione ristretta dopo la presentazione al Senato dei progetti, Malfatti, PCI, PSI e PSDI. L'intervento del democristiano Cervone e le prese di posizione della stampa danno il quadro entro cui si svolgerà il dibattito tra la DC e i partiti dell'astensione. Una prima cosa va subito sottolineata e cioè l'enorme distanza che esiste tra questi progetti e le rivendicazioni portate avanti dal movimento in questi mesi di lotta. Nessuna di queste è stata anche solo parzialmente accolta. Le difficoltà per battere questo progetto sono enormi anche per i tempi scel-

ti dal governo. Si dice che entro il 10 giugno sarà completato l'esame in commissione ed entro la prima decade di luglio ci sarà la discussione in aula, questo nell'evidente intento di non permettere interferenze da parte del movimento che si suppone smobilizzato per gli esami e le vacanze. Oggi in un editoriale del *Popolo* il solito Vinciguerra, anch'esso alla ricerca di una cattedra universitaria (propone per sé l'istituzione di quella di politica scolastica), definisce i punti essenziali della riforma Malfatti. Anzitutto attacca il PCI a proposito del numero chiuso, ridicolizzando Salinari, preside della

facoltà di Lettere di Roma, distintosi per le sue posizioni reazionarie contro il movimento. Costui non vuole più il numero chiuso, come aveva sempre sostenuto, ma è favorevole ad un esame di ammissione. Come se non fosse la stessa cosa.

La posizione ufficiale del PCI è invece più sfumata: il suo progetto parla di programmazione. E' un eufemismo che ricopre la stessa realtà: il numero chiuso. Questa posizione è sostenuta da una fumosità di argomentazioni quali i rapporti tra università e territorio, università e programmazione economica ecc. Vinciguerra è più «furbo», il suo ragionamento sul pre-

sunto affollamento delle università è semplice. Esistono — dice il nostro — università sovraffollate e università semideserte. «Il problema è quello di regolare l'afflusso per sedi». Come dire che se uno studente di Minervino vuole iscriversi all'università di Bari e non c'è posto, allora viene dirottato ad esempio a Ferrara o Pisa e magari gli si consiglia di cambiarsi.

Altro punto di disaccordo era quello dell'alto numero di docenti promossi sul campo da Malfatti, circa 40.000. Ne aveva parlato ieri Ronchey sul *Corriere*. La DC però non cede questo terreno di consenso e sottogoverno. Per risolvere il problema,

circa il 70 per cento del personale precario verrà espulso magari — come ha detto Cervone — sarà destinato a «lavori socialmente utili» (sic). Un accordo esiste già per gli organi di governo: tutti sono favorevoli a dare agli attuali baroni, coadiuvati da qualche baronetto, tutto il potere decisionale in ordine alla gestione dei soldi per la ricerca e la didattica. D'accordo sono pure per strutturare i titoli a tre livelli: diploma, laurea, dottorato di ricerca.

Le perle non sono finite! A proposito dell'incompatibilità e dell'esercizio delle libere professioni, Cervone ha affermato: «L'università an-

drà orgogliosa che i suoi componenti vengano utilizzati per alti incarichi nello stato, ma il servizio reso non deve comportare allontanamenti eccessivi dall'insegnamento».

In questo balletto non manca il sindacato il quale già da tempo ha firmato la sua cambiale in bianco al governo per la riforma e lo conferma l'intervento di Lama a Rimini. Anzi, diremmo di più, a chi cercava di dare il dottorato di ricerca un riconoscimento solo nell'ambito del reclutamento universitario, le confederazioni hanno suggerito che esso dovesse costituire anche titolo preferenziale sul mercato del lavoro.

(continua da pag. 1)
biamente sono; ma fatti che esprimono, ancora una volta, una volontà di massa: di concretezza, di vittoria, di incidere e pesare realmente. Cossiga lo sa bene, se sente oggi il bisogno di mettere le mani avanti rispetto... all'autenticità delle firme raccolte! Anche la gente che firma, se ne rende ben conto: convergono le firme di chi vuole soprattutto protestare contro lo stato e la DC, di chi vo-

le cambiare singole leggi, di chi vuole fare i conti col PCI perché non lotta (e non governa neanche), di chi vuole in questo modo uscire dall'impotenza cui tutto il «quadro politico» ufficiale vorrebbe relegare le masse. E converge, su queste firme, una larga volontà di fare chiarezza dove sta il nemico; è come dire alle forze ufficiali: «badate che noi non ci facciamo imbrogliare dalla vostra campagna sulla violenza

e sull'ordine pubblico; noi individuiamo in voi, che avete in mano il potere e che per trent'anni l'avete usato contro di noi, i responsabili di ogni sfascio e della violenza, e noi non rinunciamo ad essere opposizione, opposizione di massa, contro di voi». E', anche, una battaglia per rivendicare e praticare lo spazio politico per le «forze non inquadrabili»: non a caso oggi se la prendono in molti «contro Lotta Conti-

nua, contro i radicali...», forze colpevoli di non stare dentro le linee, di non rispettare il «quadro politico» e le sue compatibilità.

Gli altri — i padroni, il governo, la stampa, i revisionisti — stanno facendo il loro referendum della paura, del terrore, dell'ordine pubblico, dei pieni poteri alla repressione e dello stato di polizia.

Vorrebbero costringerci all'impotenza: e non è molto diversa l'impotenza

di chi si affida alle truppe di Cossiga e di chi, invece, spera nel balletto delle trattative tra i vertici dei partiti. Bisogna rovesciarla, questa impotenza, e non basta una campagna di opinione, per quanto documentata e forte possa essere. Le firme per i referendum sono un modo concreto ed urgente — non l'unico, certo — per cominciare a rovesciarla, per non farsi isolare. E' una campagna con molti nemici (primo

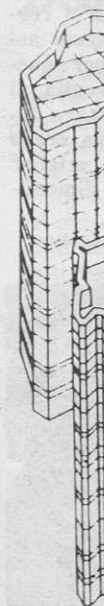
fra tutti il tempo stretto a disposizione, insieme alla tiepidezza ed all'opportunismo di molti compagni ed organizzazioni della sinistra); non a caso oggi non ci giungono più notizie di «firme prestigiose», ma in compenso aumentano firme di militanti di base anche del PCI e del PSI.

C'è una vasta volontà e disponibilità politica. Ma bisogna raccogliarla, subito.

Alexander Langer

Quotidiano
ne. Telefono
giornale mu
biera e di

«Lo
arretr
del re
prolet
trova



DAL
DEL

I soli
Rispetto
dietro, i
due mes
che dov
sto che
nei gior
di subito
alle par
bito. E'
dei moti
Vi ri
non sian